INTERNATIONAL INNER WHEEL

CONVEGNO INTERDISTRETTUALE

Distretto 210 – Distretto 204

GOVERNATRICI

Antonietta Buquicchio – Giuliana Bausano

Il culto di San Michele dal Gargano all'Europa

17 – 18 aprile 2015

Monte Sant'Angelo (FG)

INDIRIZZO DI SALUTO

Antonietta Buquicchio *Governatrice Distretto 210* ***pag. 4***

INTERVENTO

Margherita Fenudi - *Presidente Consiglio Nazionale Inner Wheel Italia* ***pag. 6***

RELAZIONI

Monte Sant'Angelo ***pag. 8***
Ada Campione - Università degli Studi di Bari Aldo Moro
«Gargania rupes venerabilis antri» – Il Santuario di Monte Sant'Angelo e i Longobardi

Sacra di San Michele Val di Susa ***pag. 17***
Anna Candellero - *Past* Presidente IWC di Torino Europea
Sacra di San Michele: nido di pietra per il principe degli Angeli
Proiezione video della Sacra

Mont Saint-Michel ***pag. 24***
Liliane Kérisit - *Past* Governatrice Distretto 65
Con la collaborazione del Distretto 65 - Association des Clubs Inner Wheel de France, Andorre, Maroc, Algerie, Tunisie.
Mont Saint-Michel mythique et sacré

Inner Wheel: Progetto Quinquennale (2011/2016) Multi-club «L'Inner Wheel sulle Orme dei Longobardi in Europa» ***pag. 32***
Luisa Vinciguerra - IIW Board Director / Membro Comitato Promotore
La via Micaelica nel Progetto

Itinerari e viaggiatori ***pag. 40***
Lorenzo Infante - Università degli Studi di Foggia
Le vie del pellegrinaggio micaelico

CONCLUSIONI

Giuliana Bausano - *Governatrice Distretto 204* ***pag. 55***

Antonietta Buquicchio

Governatrice Inner Wheel Italia Distretto 210

Nel mio ruolo di Governatrice del Distretto 210 (Puglia, Basilicata e Campania) mi sono sentita particolarmente stimolata dal motto che la Presidente internazionale, Abha Gupta, ha proposto per l'anno 2014/2015: ***Light the Path*** - ***Illuminate il Sentiero*** nella traduzione italiana.

Il Servire, come l'amicizia, è un principio fondante del nostro sodalizio e i quaranta club del Distretto, grazie all'operosità delle loro socie, si adoperano per portare luce dove la richiesta del bisogno si fa urgente. L'attività dei club è continua e costante mentre i ruoli direttivi si rinnovano di anno in anno come la ruota che simboleggia la nostra associazione. Pertanto protagonisti sono sempre i club che rappresentano costantemente la funzionalità del motore di questa grande macchina dell'International Inner Wheel, ma *l'Insieme* e gli *Incontri*, poi, favoriscono il raggiungimento degli scopi.

Personalmente ho avvertito fortemente l'esigenza di portare luce su quella parte del nostro territorio che merita di essere conosciuta e di essere valorizzata; in aiuto ho avuto, appunto, la forza coesiva dell'*Insieme* e l'armonia degli *Incontri.*
Il mio pensiero si è rivolto alle chiese rupestri, alle nostre lame, alle grotte affrescate del nostro territorio carsico le cui cavità naturali hanno dato asilo ai nostri antenati primitivi e poi rifugio a monaci basiliani che scappavano dalle guerre dell'oriente per vivere nell'isolamento della natura o nelle comunità cenobitiche che man mano si andavano sviluppando. Grazie alla loro presenza queste grotte si sono arricchite di bellezze artistiche che sono arrivate sino a noi e sono le espressioni della forza spirituale che si è in loro sprigionata dal superamento degli appetiti e dei beni terrestri. Il contatto con la natura, la meditazione, la preghiera avevano dato loro quell'energia vitale che vince ogni timore e ogni isolamento.
In quelle grotte sono nate profezie, illuminazioni, eventi miracolosi, prodigi che continuano ad affascinare e ad incuriosire le popolazioni. In una di queste grotte è nato il Santuario dell'Arcangelo Michele: Patrimonio dell'Umanità Unesco. Il culto dell'Arcangelo guerriero che vince sul male si è propagato dal Gargano in tutto il nostro occidente; ecco in Val di Susa la Sacra di San Michele e più in là Mont Saint-Michel in Normandia e poi tanti altri Santuari.

Noi, Innerine, che collaboriamo per servire e incrementare l'amicizia in un organismo internazionale come l'Inner Wheel vogliamo scoprire le affinità e le differenze anche tra simboli monumentali dei nostri diversi territori.
Così è nato il Convegno interdistrettuale *Il culto di San Michele dal Gargano all'Europa*
Il Distretto 204 tra Alpi e Prealpi della nostra penisola ha incontrato il Sud d'Italia del Distretto 210. E' stato un onore per noi ricevere le amiche del Nord, far conoscere il nostro Santuario micaelico, ricco di storia e di spiritualità e, contestualmente, arricchirci delle loro relazioni e presentazioni.

Nel mio immaginario vedo il Santuario del Gargano in uno scenario di terra, pietra e roccia, la torre della Sacra di Val di Susa ergersi maestosa come un baluardo nell'aria, e Mont Saint-Michel misteriosamente circondato e galleggiante nell'acqua. Gli elementi primordiali, da cui ha avuto origine il mondo, ricordando l'antico saggio Empedocle, ci sono tutti perché il quarto elemento, il fuoco, lo portiamo noi con la nostra fiaccola simbolo del Presidential Theme **Light *the Path.***

Le due Governatrici Antonietta Buquicchio del Distretto 210 e Giuliana Bausano del Distretto 204 I.Inner Wheel ringraziano:

- ✓ La Presidente del Consiglio Nazionale, Margherita Fenudi, che ha partecipato al Convegno con un suo apprezzato intervento.
- ✓ La prof. Ada Campione dell'Università di Bari che ha relazionato con competenza illustrandoci le origini sia del culto micaelico sia del Santuario di Monte S.Angelo.
- ✓ La Past President del club Torino Europea, Anna Candellero, che ha rievocato con il video gli eventi storici legati alla Sacra della Val di Susa.
- ✓ La Past Governatrice, Liliane Kérisit, che ha inviato la relazione letta e tradotta dalla Past President del club di Foggia, Emilia Soranna.
- ✓ La Board Director I.I.W., Luisa Vinciguerra, membro del Comitato Promotore, *Inner Wheel sulle Orme dei Longobardi in Europa* nel cui programma entrano i lavori dell'attuale Convegno.
- ✓ Il prof. Lorenzo Infante dell'Università di Foggia che ci ha indicato gli itinerari e le vie del pellegrinaggio micaelico.
- ✓ Il prof. Michele D'Arienzo che ci ha guidati nel centro cittadino e soprattutto ci ha condotti nelle segrete vie del Santuario.

Un grazie particolare alle amiche del club di Foggia e alla Presidente Rosa Borghesan, che ha facilitato l'organizzazione e la riuscita dell'evento

Margherita Fenudi
Presidente Consiglio Nazionale
International Inner Wheel – Italia

Amiche care, sono molto lieta di essere con voi in questo luogo di serenità, ove ciascuna di noi avverte spiritualità profonda.

Il Santuario di San Michele Arcangelo del Monte Sant'Angelo, "Patrimonio Mondiale dell'Umanità "dell'UNESCO, annovera anche un altro riconoscimento: la Grotta di San Michele Arcangelo, secondo la classifica della National Geografic Society, si colloca all'ottavo posto tra le grotte più belle del mondo.
Oggi noi siamo qui per l'evento eccezionale, e sottolineo "eccezionale", che vede due Distretti Inner Wheel, il 210 e il 204, uniti dal culto dell'Arcangelo Michele. Le due Governatrici hanno ben pensato di mettere in rilievo il culto di San Michele, organizzandone un convegno dal titolo "Il culto di San Michele dal Gargano all'Europa", che si inserisce nel progetto internazionale quinquennale "L'Inner Wheel sulle orme dei Longobardi in Europa".
Mi complimento vivamente con le due Governatrici, Nietta Buquicchio e Giuliana Bausano, le quali- interpretando il vero spirito dell'Inner Wheel- hanno agito di comune accordo ed in unione d'intenti, rinunciando ciascuna ad apparire come "unica protagonista" e, superando ogni forma di individualismo, hanno collaborato alacremente e con profondo impegno per la promozione di un evento culturale di alto livello, quindi privo di confini.
Le ringrazio sinceramente per l'opportunità che dà a tutte noi di goderne e auspico che il loro esempio abbia una continuità.

Confesso che il titolo del convegno ha solleticato la mia curiosità di sapere come è nato il culto di San Michele. Senza voler nulla togliere ai relatori, desidero proporvi qualche notizia che mi ha impressionato.

La Bibbia dà alcune volte il titolo di Arcangelo a San Michele, considerato il principe delle milizie angeliche e protettore speciale del popolo eletto, per cui era già venerato nella sinagoga. Nell'Apocalisse di Giovanni, San Michele è descritto capo degli angeli buoni contro Lucifero e gli altri angeli ribelli. La Chiesa Cattolica gli ha riservato un culto particolare fin da tempi antichissimi, considerandolo sempre presente nella lotta che si combatte e si combatterà quotidianamente fino alla fine dei tempi contro le forze del male.Il culto della Chiesa verso San Michele, derivato dalla tradizione ebraica, si diffuse prima in Oriente, poi in Occidente e in Italia giunse assieme alla diffusione del Cristianesimo.
Oltre al santuario dove ci troviamo, considerato il più antico e il più celebre, sorto nel V secolo, ne esistono altri in Europa: Skellig Michael (Rep. Irlandese), Saint Michael's Mount (Cornovaglia), Mont Saint Michel (Normandia), Sacra di San Michele (Val di Susa), Monastero di San Michele (isola di Simi, in Grecia).

E' sorprendente come la posizione dei suddetti santuari determina un'unica linea retta, chiamata la Leyline di San Michele, e che tre di questi si trovino a uguale distanza l'uno dall'altro: Mont **Saint Michel** in Francia, la **Sacra di San Michele** in Val di Susa e il santuario di **Monte Sant'Angelo** dove noi ci troviamo.
Queste peculiarità sono state viste come un ammonimento dell'Arcangelo ai fedeli di Cristo a mantenersi nella rettitudine, rispettando sempre le leggi di Dio.
A mio avviso, potrebbe essere anche per noi tutti l'unica via per raggiungere tale traguardo.

Ringrazio tutti voi per l'attenzione e soprattutto le Governatrici per averci offerto questa opportunità!

Ada Campione
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

GARGANIA RUPES VENERABILIS ANTRI: IL SANTUARIO DI MONTE SANT'ANGELO E I LONGOBARDI

A San Michele, l'Arcangelo guerriero e capo delle milizie celesti, messaggero di Dio, protettore della Chiesa, liturgo e psicopompo, è dedicato il santuario di Monte Sant'Angelo, che alla città di Monte Sant'Angelo ha dato sia origine che nome: questo elemento poleogenetico è già fortemente indicativo della importanza del culto di san Michele. La città di Monte Sant'Angelo, grazie alla presenza del santuario micaelico, è divenuta sede di un ricco patrimonio di arte, fede, cultura e spiritualità che dal Gargano si è irradiato, come vedremo, in Italia ed in Europa.

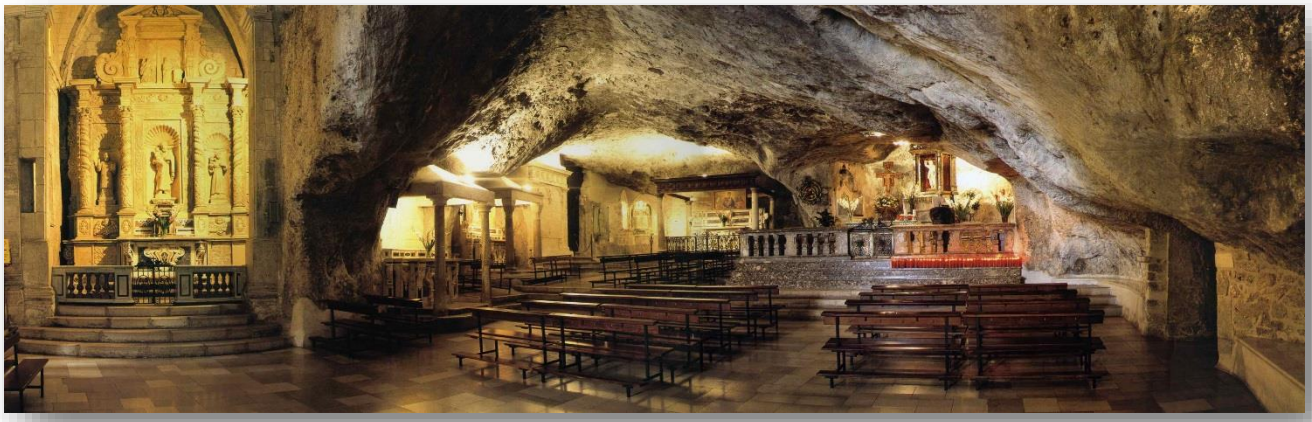
L'Arcangelo Michele era già venerato in Oriente, soprattutto in Frigia, Egitto, Siria, Grecia, in altre aree dell'Asia Minore, sulle coste e nelle isole: nel IV secolo, a Costantinopoli, è attestata l'esistenza di un *michaelion*, un santuario già dedicato alla dea Vesta, riconsacrato da Costantino all'Arcangelo e divenuto famoso per le apparizioni e i miracoli di guarigione, operati da Michele attraverso il rito della *incubatio*, pratica quest'ultima attestata anche sulla montagna garganica

Ed il san Michele che attraversando il mare nel V secolo giunse dall'Oriente in Puglia è prevalentemente un santo taumaturgo che trovò sul Monte Gargano un ambiente particolarmente congeniale al radicamento del suo culto e uno scenario fortemente suggestivo che predisponeva al contatto col divino.

La storia dell'origine del santuario, fissata alla metà del V secolo, è narrata nel *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano* cui faremo riferimento con il nome di *Apparitio*. Si tratta di una singolare operetta agiografica, composta nella seconda metà dell'VIII secolo in area longobardo-beneventana, in un momento particolarmente delicato della storia dei Longobardi di Benevento. L'opera, sfrondata di alcuni motivi leggendari, consente di ricostruire la storia del culto dell'angelo sulla montagna pugliese e la storia del suo santuario in rapporto al popolo dei Longobardi; essa intende, quindi, da un lato appropriarsi delle origini del culto dell'Angelo sul Gargano, dall'altro celebrare il rapporto privilegiato dei Longobardi con il santo.

L'*Apparitio* delinea chiaramente i caratteri del culto micaelico del Gargano, primo fra tutti l'insediamento in altura in uno scenario naturale. Tale caratteristica fu ben recepita nel XII secolo da Giovanni Beleth, il quale osservò che Michele, apparendo sul Gargano, *elegit sibi loco in edito, fere ubique terrarum sibi in edito loco basilica constituitur* (*Summa de ecclesiasticis officiis* 154) evidentemente consapevole del fatto che il culto aereo dell'Angelo dovesse essere connesso proprio con l'esperienza garganica.

Un'altra caratteristica ricorrente degli insediamenti micaelici è la presenza di una grotta, che ha il suo prototipo sul Gargano: l'*Apparitio* attesta che vi scorreva un'acqua miracolosa



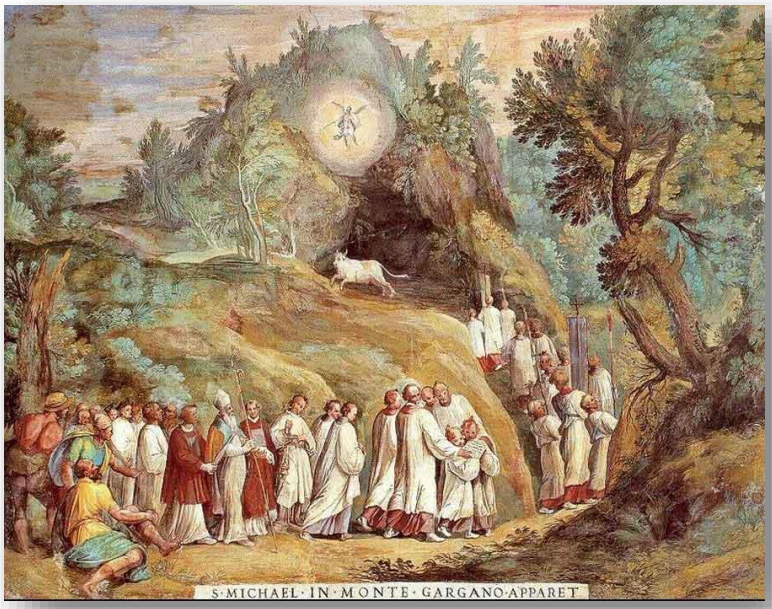
particolarmente efficace contro gli attacchi febbrili, proprio come nel *michaelion* costantinopolitano.

Lo storico cristianista Giorgio Otranto ha "codificato" gli elementi naturali che caratterizzano il culto garganico e che, se e quando riscontrati presso altri luoghi di culto micaelici in Italia

ed in Europa, possono essere segno di un rapporto di filiazione diretta dal santuario garganico. Questi i principali elementi/motivi connessi al culto micaelico garganico:

- *la montagna*, che svetta verso il cielo;
- *la grotta*: elemento dalla forte valenza simbolica, comune a molti sistemi religiosi, che da un lato esprime il rapporto con le viscere della terra, dall'altro, grazie alla presenza della volta, è assimilabile al cielo ed è per questo considerata dimora dell'Angelo;
- *l'acqua*, con cui il Santo guarisce;
- *il bosco e il contesto naturalistico suggestivo*: essi predispongono al rapporto e al contatto col «divino» in senso lato;
- *la roccia-pietra*, elemento che nella tradizione garganica assume una valenza sacro-simbolica particolarmente rilevante perché nell'*Apparitio* si racconta che Michele avrebbe impresso nella roccia garganica l'impronta del piede per lasciare agli abitanti del luogo un segno tangibile della sua apparizione.

La tradizione fissa agli anni 490, 492, 493 tre apparizioni dell'Angelo sul Gargano, apparizioni che scandiscono i tre episodi riportati nell'*Apparitio*, detti rispettivamente "del toro", "della battaglia" - che, interesserà in maniera più specifica il rapporto con i Longobardi-e "della consacrazione della chiesa".



Il **primo episodio, quello** "del toro", riflette la fase iniziale del culto micaelico. Si narra del ricco pastore Gargano che, al rientro del gregge, si accorse della mancanza di un toro; dopo averlo a lungo cercato, aiutato dai suoi servi, finalmente Gargano trovò l'animale in prossimità di una grotta e, preso dall'ira, tentò di colpirlo con una freccia avvelenata; la freccia, però, inspiegabilmente ritornò indietro e colpì lo stesso Gargano. Gli abitanti di Siponto, diocesi su cui insisteva il santuario garganico, impressionati dall'episodio, interrogarono il loro vescovo il quale dispose un digiuno di tre giorni per conoscere la volontà di Dio; dopo tre giorni l'Arcangelo Michele apparve al vescovo e si dichiarò artefice dell'accaduto per dimostrare di essere *inspector atque custos* della grotta garganica.

L'episodio “del toro” va interpretato come esaugurazione di un luogo dall'antico paganesimo, rappresentato da Gargano, e come affermazione del cristianesimo, rappresentato dall’Angelo. Esso connota in maniera specifica la matrice garganica del culto micaelico ed ebbe, a livello iconografico, una enorme diffusione in epoca medievale non solo in Italia, ma in tutta Europa.

Il secondo episodio, noto come “episodio della battaglia”, racconta la battaglia del 650 in cui Grimoaldo I, duca longobardo di Benevento, intervenne per difendere il Santuario attaccato dai Bizantini e li sconfisse. L’Arcangelo Michele, apparso in sogno al vescovo, promise la vittoria a Sipontni e Beneventani alleati tra loro.

L’intervento del duca longobardo Grimoaldo I segnò una svolta nei rapporti tra i Longobardi di Benevento e il culto micaelico, avviando una nuova stagione sia per il culto che per il santuario. Il duca Grimoaldo I, che aveva conseguito la vittoria contro i Bizantini, si presentò come protetto dall’Arcangelo e sfruttò quella vittoria per fini politici, facendo del culto per san Michele un *instrumentum regni* per l’unità di tutti i Longobardi. Questo episodio, in cui i Longobardi, infliggendo una solenne sconfitta ai Bizantini, i nemici per antonomasia, si presentavano come difensori del Santuario, rappresenta il momento apicale di una strategia insieme politica e religiosa, che intendeva inaugurare e celebrare con quella vittoria il corso di una nuova storia nel nome dell’Angelo: a partire da quel momento San Michele entrò stabilmente nella storia religiosa e politica dei Longobardi.

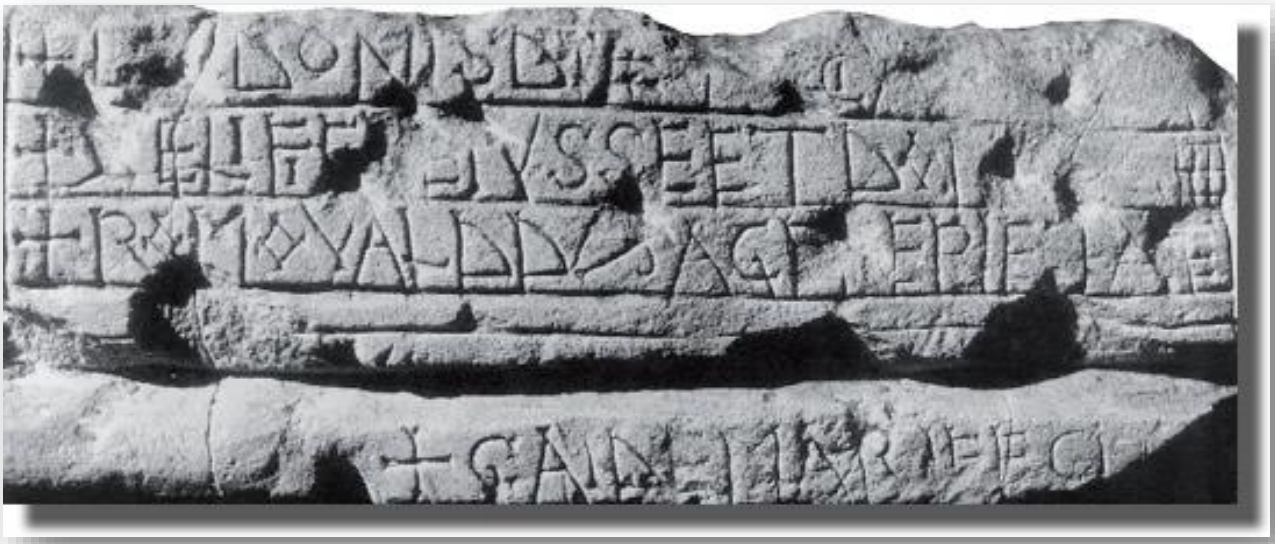
Grimoaldo I, con una serie di iniziative, diffuse e intensificò la devozione per l’Angelo sia nel ducato di Benevento che nel regno di Pavia, dove la sua politica trovò un attivo continuatore nel re Cuniperto (688-700), sotto il quale, anche per effetto del culto micaelico, i Longobardi ariani si convertirono al cattolicesimo. Cuniperto fece rappresentare Michele sugli scudi, evidentemente per incutere timore ai suoi nemici in battaglia e, primo esponente della dinastia longobarda, fece coniare monete con l’immagine del Santo guerriero.

Anche i duchi longobardi di Benevento Romualdo I (662-687) e Romualdo II (706- 731/732), successori di Grimoaldo I, mostrarono grande attenzione per il santuario garganico e intrapresero importanti opere di ristrutturazione del complesso santuariale che, all’epoca, già attirava un consistente flusso di pellegrini e necessitava, quindi, di soluzioni architettoniche più articolate e funzionali alla loro accoglienza. Grazie allo sbancamento di alcune pareti

rocciose furono create due lunghe scale -le cosiddette “scala diritta” e “scala tortuosa”- che, regolando il flusso e deflusso dei pellegrini da due accessi distinti, consentivano una fruizione più razionale della grotta dell’Angelo.

Traccia di questi interventi strutturali si possono cogliere in alcune epigrafi, cosiddette “di apparato” per la loro importante funzione espositiva, ancora oggi leggibili sulle strutture del santuario, studiate dall’archeologo epigrafista Carlo Carletti. Queste epigrafi, incise in punti di passaggio obbligato per i pellegrini, e quindi destinate ad essere lette da tutti, rappresentano una sorta di comunicazione ufficiale della dinastia longobarda di Benevento, che ha inteso così suggellare il vincolo con il santuario pugliese e con l’Arcangelo.

Queste tre epigrafi “di apparato” della dinastia longobarda fanno parte di un *corpus* epigrafico di quasi duecento epigrafi incise sulle strutture interne ed esterne del santuario tra la fine del VI e la metà circa del IX secolo: si tratta di uno straordinario *corpus* epigrafico altomedioevale longobardo, la cui eccezionalità è data dall’entità numerica delle iscrizione di quel particolare periodo storico, unico *corpus* di tale consistenza finora rinvenuto in Italia. Esso riporta epigrafi dedicatorie e votive, antroponimi, simboli –soprattutto il *signum crucis*–, linee, stelle, figure: tutti elementi studiati, tra gli altri, dall’amico e collega Michele D’Arienzo. Questa ricca documentazione racconta, incisa nella pietra, la storia di pellegrini di ogni estrazione sociale, uomini e donne, ecclesiastici e laici, colti e incolti, provenienti non solo dall’Italia, ma anche dall’Europa: 182 persone, di cui 168 uomini e 14 donne, quasi tutte di origine longobarda e



prive di cultura grafica. Per ovviare a questo inconveniente era prevista, nel santuario, la presenza di lapicidi (*hupographeis*) che incidevano sulle pareti del santuario i nomi dei pellegrini, ovviamente dietro compenso. Tanti anonimi pellegrini, che non potevano permettersi di ricorrere ai lapicidi, si accontentavano di imprimere nella memoria imperitura della roccia un segno del loro pellegrinaggio tracciando un semplice *signum crucis*.

Molto interessanti sono anche le indicazioni sullo stato sociale dei pellegrini. Osserva Carlo Carletti che «a dispetto di un radicato luogo comune "clericocentrico" che individua negli ecclesiastici gli utenti esclusivi del pellegrinaggio nell'altomedioevo, le iscrizioni garganiche documentano –e quindi confermano– una massiccia presenza dei laici nella pratica del pellegrinaggio: l'87%, rispetto agli ecclesiastici che rappresentano solo il 13 % (18 presbiteri, 5 monaci, 1 diacono); scarsissima la percentuale femminile, per lo più di origine longobarda (7% del totale degli scriventi) quasi del tutto priva di capacità scrittoria». Tra i nomi leggibili si possono individuare antroponimi di origine semitica, greca, latina e almeno novantasette di origine germanica: antroponimi goti, franchi, sassoni, alemanni e in particolare longobardi, alcuni dei quali accostati all'acclamazione *vivas in deo*.

Il termine *peregrinus*, già esistente nella letteratura classica ad indicare *colui che vive lontano dalla propria patria, esiliato, straniero*, *viaggiatore*, è presente almeno quattro volte sulle strutture del santuario garganico: per il contesto e la circostanza in cui esso viene impiegato -consapevolmente inciso dai pellegrini in un luogo di culto- si può asserire che è già avvenuto uno slittamento semantico del termine *peregrinus*: esso assume senza dubbio il significato "tecnico" di *colui che compie un viaggio di devozione verso luoghi santi*.

Nel *corpus* epigrafico garganico eccezionale importanza rivestono quattro iscrizioni in alfabeto runico *futhork*, in uso, soprattutto in ambito sacro, nell'Inghilterra anglosassone e in Olanda tra VI e IX secolo: sono le prime iscrizioni runiche rinvenute in Italia. Si tratta di quattro antroponimi di pellegrini anglosassoni -*Hereberehct*, *Herraed*, *Wigfus, Leofwini*- che, tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII secolo, si recarono nel santuario garganico lasciandovi il ricordo autografo della loro visita e confermando l'interesse delle popolazioni di stirpe germanica per la grotta dell'Angelo; segnaliamo anche l'iscrizione di *Eadrihd Saxso*,

conterraneo degli altri quattro pellegrini, che ha voluto lasciare traccia del suo passaggio indicando la propria origine ma usando, in questo caso, l'alfabeto latino.

La documentata presenza di questi pellegrini anglosassoni nel santuario garganico può consentire una "rilettura" dei rapporti che, tra VII e VIII secolo, intercorsero tra Inghilterra e Italia: secondo le fonti letterarie di cui disponevamo, gli storici Beda e Paolo Diacono, tra VII e VIII secolo intensi flussi di pellegrini dall'Inghilterra raggiungevano Roma e Montecassino. Le epigrafi del santuario garganico dimostrano, invece, che i pellegrini anglosassoni prolungavano il loro itinerario per visitare la grotta-santuario dell'Angelo, ormai divenuta una tappa sulla via per la Terrasanta.

Anche il santuario micaelico garganico, quindi, in stretta analogia con quanto si verifica a Roma, «assume nel corso dell'alto medioevo un ruolo rilevante come catalizzatore di una utenza sempre più intensa e diffusa che, diversamente dai secoli della tarda antichità, non ha più carattere solo locale prima, regionale o nazionale poi, ma sembra piuttosto assumere fisionomia sovrannazionale» (Carletti).

Il pellegrinaggio al Gargano, tra VII e IX secolo, si era ormai internazionalizzato, divenendo fenomeno di livello europeo: questo fenomeno coincide col periodo di massima espansione dei Longobardi in Puglia, con la creazione dei gastaldati di Siponto (740), Canosa (747) e Lucera (774).

Anche la regina Ansa, moglie dell'ultimo re longobardo Desiderio (756-774), realizzò importanti interventi in favore del santuario garganico: dal suo epitaffio, composto da Paolo Diacono, apprendiamo che la regina adottò alcuni provvedimenti in favore dei pellegrini che si recavano a Roma e sul Gargano:

«*Ormai sicuro, intraprendi il cammino, chiunque tu sia che, pellegrino dalle terre di Occidente, ti dirigi verso la grandiosa città del venerando Pietro e verso la rupe garganica del venerabile antro. Sicuro per il suo (scil. di Ansa) intervento non avrai da temere né le frecce dei predoni, né il freddo, né le nubi della notte oscura: per te infatti (Ansa) ha fatto approntare spaziosi ricoveri e cibo».*

La regina interviene in favore dei pellegrini alla tomba di Pietro e alla *Gargania rupes venerabilis antri* –è l'espressione mutuata nel titolo del mio intervento– sottolineando le difficoltà connesse al viaggio, impegnandosi a garantire *auxilium* e *securitas*, contro gli assalti dei briganti e l'inclemenza del tempo, *ampla tecta* e *pastum* -e quindi ricovero, accoglienza e cibo- a quei pellegrini che, dalle terre dell'Occidente, si recavano sia a Roma sia alla grotta garganica, importanti mete di pellegrinaggio significativamente accostate. L'epitaffio di Ansa è una ulteriore prova della grande devozione che anche la dinastia longobarda di Pavia aveva per l'Arcangelo.

Dopo l'esperienza garganica, e sin dall'alto medioevo, numerosissimi luoghi di culto dedicati a San Michele furono edificati su montagne o alture con caratteristiche orografiche particolari, con una predilezione per le grotte, per gli insediamenti in altura e per contesti naturalistici di

particolare suggestione ad imitazione del santuario garganico: è il fenomeno dei santuari *ad instar* studiati dal compianto Mario Sensi.

A partire dagli inizi dell'VIII secolo questa tipologia di insediamento santuariale micaelico fu esportata in numerosi Paesi europei, soprattutto in Francia dove, tra Normandia e Britannia, fu costruito il santuario di Mont Saint-Michel *au peril de la mer*. A partire dalla fine del X secolo, a metà strada tra il Gargano e Mont Sain-Michel, in Piemonte, fu fondato un santuario micaelico sul Monte Pirchiriano, la Sacra di San Michele. Nell'*incipit* della leggenda di fondazione (XI secolo) l'anonimo autore pone in perfetta continuità ideale e storica i tre santuari micaelici: «*Primum montem illum Garganum toto iam orbi notissimum; secundum circa Oceanum qui dicitur Ad maris periculum; tertium iam in horum medio giustissima meta positum, montem vide licet Pyrcxhirianum*» (*Chronicon* 19).

Questi tre santuari micaelici rappresentano le principali tappe di un "pellegrinaggio in linea", volano di diffusione del culto micaelico, con la creazione di una vera e propria rete di pellegrinaggi che coinvolge i centri limitrofi. Il pellegrinaggio micaelico ha contribuito a creare, a livello europeo, un sistema di "area di strade", come evidenziato dal medievista Giuseppe Sergi, costituito da tratturi e sentieri che, dirigendosi verso i santuari, assommano percorsi direzionali paralleli di diversa entità.

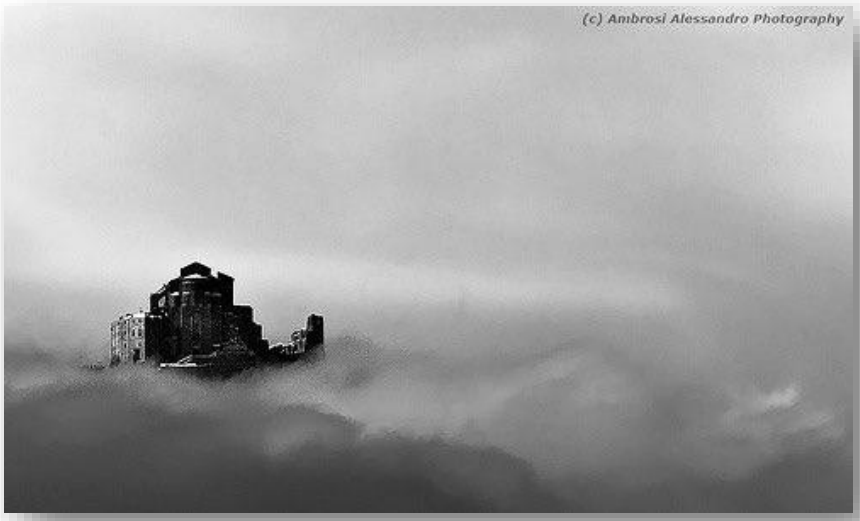
La straordinaria diffusione del culto micaelico garganico fu veicolata, quindi, dal fenomeno del pellegrinaggio che si caratterizzò, fin dall'altomedioevo, come un fenomeno di dimensione transnazionale ed europea contribuendo a creare una coscienza identitaria europea.

L'espressione con cui lo studioso protestante Ferdinand Gregorovius (1821-1892) definisce il santuario micaelico - *la metropoli del culto dell'Arcangelo in Occidente* - stigmatizza, ed al tempo stesso sintetizza, l'importante ruolo assunto dal santuario e da Monte Sant'Angelo nella storia nazionale ed europea.

Goethe ha affermato che «la coscienza dell'Europa è nata peregrinando tra i poli latini, germanici, celti, anglosassoni e slavi»: con un pizzico di orgoglio municipalistico potremmo aggiungere che alla formazione della coscienza dell'Europa forse un contributo speciale fu dato proprio dai pellegrinaggi micaelici verso il Gargano e dal Gargano.

Anna Candellero
Past Presidente I.I.W. Club di Torino

SACRA DI SAN MICHELE: NIDO DI PIETRA PER IL PRINCIPE DEGLI ANGELI



Così abbiamo voluto definire questo monumento di incredibile fascino, che con il suo esasperato verticalismo, la tensione verso il cielo, arroccato sullo sperone roccioso del monte Pirchiriano, è perfetto luogo di culto dell'arcangelo guerriero ed implacabile nemico del male: S. Michele. Spicca nella val di Susa, si trova nell'esatto centro della via di pellegrinaggio di 2000 Km. che unisce Mont S. Michel a Monte S. Angelo al Gargano. Luogo strategico per i Celti e Romani, fu eletto a luogo di culto dai Longobardi che vi venerarono già l'Arcangelo Michele che più si avvicinava al loro antico dio Godan o Wotan.

Secondo lo storico monaco Guglielmo vissuto nel cenobio alla fine del XI sec. il sacello più antico e parte della cripta risale alla fine del X sec ai tempi dell'eremita S.Giovanni Vincenzo. Ma la costruzione vera e propria, avvenuta poco tempo dopo, è dovuta alla magnanimità ed alla fede di Hugo di Montboissier, governatore di Aurec sur Loire in Alvernia: realizzò questo meraviglioso “nido di pietra”

abbracciato alla roccia della montagna per scontare i suoi peccati su invito del papa Silvestro II.

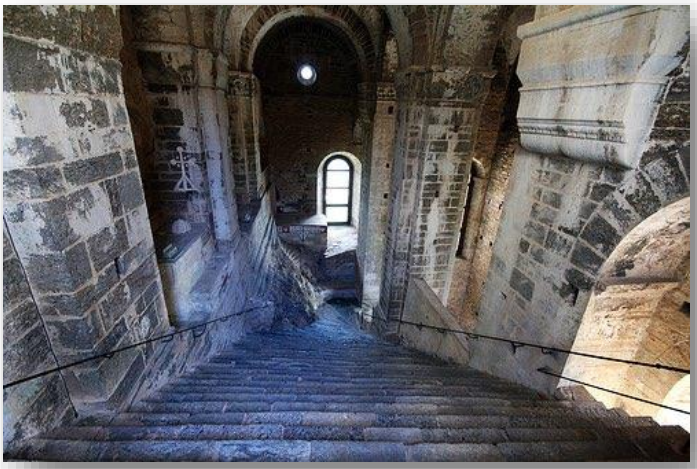
Fu costruzione lunga e difficile a causa del luogo particolare, unico, si capisce perché si uniscono gli stili romanico e gotico armoniosamente fusi. Vi entrarono i monaci benedettini dediti allo studio ed all'accoglienza dei pellegrini, tutti nobili cavalieri che si fermavano mesi interi per rifocillarsi ed istruirsi.

Lungo la salita alla Sacra erta, (chiavetta) quasi un percorso catartico, si incontra il Sepolcro dei Monaci, cappella cimiteriale ottagonale, forse la riproduzione esatta del S. Sepolcro, quasi un anticipo per i pellegrini del Sepolcro di Gerusalemme.

Fu l'abate Ermengardo che fece realizzare (1099-1131) l'opera più ardita di tutta l'imponente costruzione, l'impressionante muraglione alto 41 m. costruito in blocchi di pietra grigio ferrigno che partendo dalla base del picco del monte raggiunge la vetta e sfuma nell'abside di pietra verde della chiesa di cui è basamento: abside coronata dalla splendida galleria ad archetti (Loggia dei Viretti) uno dei più begli esempi di logge absidali romaniche.

Nel settembre 2005 su uno spuntone di roccia esistente tra il Monastero vecchio ed il basamento della chiesa è collocato una statua bronzea di S. Michele creato dallo scultore altoatesino Paul De Doss-Moroder: altissimo (7m), dalle linee essenziali esprime tutta la terribilità dell'Angelo nell'atto di cacciare il Male, che sprofonda ai suoi piedi.

L'Arcangelo è anche custode del regno di Dio, che simbolicamente si apre nella parete alle spalle della scultura, sicura roccaforte del Bene.



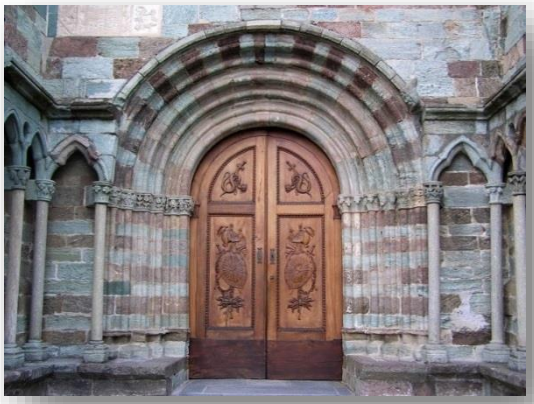
Entriamo: intorno ad un possente gigantesco pilastro che regge la chiesa abbaziale si snoda una ripida scala cupa, faticosa quasi insuperabile detta “Scala dei Morti” perché vennero esposti scheletri di monaci e tombe di personaggi illustri: ma lassù in cima ai 180 scalini si apre il cielo, la luce con il portale dello Zodiaco”: il più antico ciclo romanico sullo Zodiaco e su altre costellazioni, (XII sec.).

Lo Zodiaco all'epoca era un modo per rappresentare lo scorrere del tempo una sorta di “memento mori”. Conosciamo il nome dell'autore del Portale, su una lesena c'è lo scritto “Vos qui transitis sursum vel forte reditis vos legite versus quos descripsit Nicolaus” Scultore -architetto piacentino perfettamente cosciente del proprio valore, lavora alla cattedrale di Piacenza, al duomo di Ferrara, al portale di S. Zeno a Verona. Si collega a Wiligelmo (maestro del duomo di Modena) ma ci sono influssi francesi e bizantini insieme: temperamento eclettico, precede l'uso delle statue colonna di Chartres.
Sugli stipiti, nella loro facciata rivolta allo scalone, sono scolpiti a destra i dodici segni zodiacali, a sinistra le costellazioni australi e boreali, nei lati interni riprendono il cosiddetto “tralcio abitato” prototipo wiligelmico.

Di pregio e grande forza espressiva sono i capitelli storici simbolici: Caino e Abele, l'ira rappresentata da tre figure furibonde che si strappano i capelli a vicenda, Sansone, due donne che allattano serpenti simbolo di lussuria o della terra, il leone furente.Non tutti sono della mano di Nicolao, alcuni rivelano incertezze, sono forse di allievi.
Il modello a cui si ispira Nicolao è un codice che si trovava nell'abbazia, derivato da un codice tratto da Arato, autore greco de ”I fenomeni” poemetto didascalico, punto di riferimento astrologico per tutto il medioevo.

Ed ecco stagliarsi al cielo gli archi rampanti progettati dall'architetto -pittore portoghese Alfredo D'Andrade nel 1889 per stabilizzare i muri perimetrali della chiesa ed interpretare il restauro in chiave romantica. (Questo architetto intervenne in moltissimi edifici medievali in Piemonte e Valle D'Aosta di cui ebbe profonda conoscenza ed amore. Realizzò il Borgo Medievale di Torino ed il Parco del Valentino)

Arriviamo al portale d'ingresso romanico in pietra grigia e verde: comunica un forte senso di accoglienza, di calma, conduce alla chiesa di lato non frontalmente sempre a causa del luogo, arco a tutto sesto con ampia strombatura, sembra invitarci ad entrare la testa di monaco scolpita sopra gli archetti trilobati chiaramente gotici aggiunti tardivamente.
Sorprende in alto a sinistra del portale incastonata una lapide funeraria romana risalente al I sec. d.c. Testimonianza della presenza su questo monte di una stazione romana-
Quanta storia racchiudono queste pietre.



La nuova chiesa, che poggia su più antiche costruzioni che sono state inglobate, dovette richiedere molto anni di lavoro per la difficoltà del luogo e l'imponenza del monumento per cui si fondono armoniosamente tre tipi di architettura: stile romanico normanno poderoso e cupo, romanico di transizione più slanciato e infine gotico francese elegante e luminoso con le finestre rivolte ad oriente da cui penetra il primo raggio di sole sull'altare esattamente il 29 settembre, giorno di S. Michele.
Base di una delle colonne portanti

è il culmine del monte stesso definito dal poeta rosminiano Clemente Rebora “culmine vertiginosamente santo”.
Del Monastero Nuovo, edificato sul lato nord, oggi abbiamo solo rovine poderose: aveva tutte le strutture necessarie alla vita di molte decine di monaci: celle, biblioteca, cucine, refettorio, officina. Era un edificio di 5 piani la cui imponenza è manifestata dai muraglioni, dagli archi, dai pilastri, ruderi che si affacciano a strapiombo sulla Val Susa.

Svetta su tutte le rovine la torre della bell'Alda, oggetto di una leggenda: una fanciulla, la bell'Alda appunto, volendo sfuggire alla cattura di alcuni soldati di ventura, saltò nel burrone pregando gli angeli, che le vennero in soccorso e restò illesa. Per dimostrare ai suoi increduli compaesani il suo potere tentò nuovamente il volo dalla torre, ma per la vanità del gesto ne rimase uccisa sfracellandosi.

Dopo 600 anni di vita benedettina la Sacra restò abbandonata per oltre due secoli.

Nel 1836 Carlo Alberto di Savoia, desideroso di far risorgere il monumento che era stato l'onore della chiesa piemontese e del suo casato, pensò di collocare stabilmente una congregazione religiosa.

Offrì l'opera ad Antonio Rosmini, che accettò trovandolo conforme allo spirito della sua congregazione dedita alla vita contemplativa.

Vengono traslate le salme di 24 reali di Savoia in sarcofagi, e realizzato un appartamento reale per i regnanti in visita.

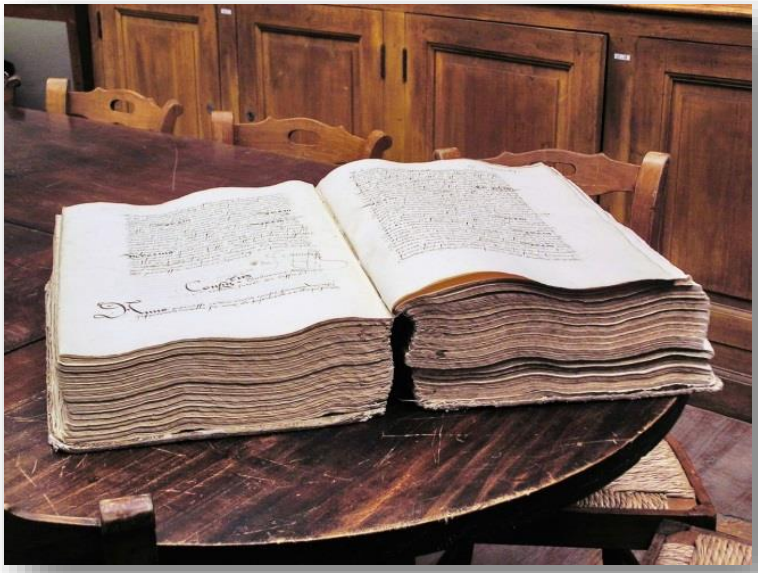
La parete vertiginosa è ora meta di audaci arrampicatori.

Battaglia delle Chiuse

Dalla torre si gode, non senza vertigine, la vista di tutta la Valle Susa ampia ridente, che è stata luogo di passaggio fin dall'antichità: dal passo del Cenisio (Moncenisio) sono scesi lungo la valle stuoli di eserciti, pellegrini e mercanti, forse Annibale stesso attraversò questa valle per attaccare Roma.

Nel 773 qui alle Chiuse, il luogo più stretto della valle, fortificato dai Longobardi, s'infrange il sogno di Desiderio, ultimo re longobardo, sconfitto inesorabilmente da Carlo Magno re di Francia chiamato dal papa Adriano I, offeso dal re longobardo, che non aveva restituito allo Stato Pontificio i territori della Pentapoli, ma soprattutto perché si sentiva minacciato dalla forza ed invadenza longobarda.
Tale impresa si colora di un'aura di sacralità: Carlo non è più l'invasore odioso ma il difensore della chiesa, un inviato dalla Provvidenza.

Carlo non riesce a sfondare la resistenza longobarda, quasi pensa di desistere dall'impresa, ma un traditore longobardo gli indica un passaggio sulla montagna, tale da poter prendere alle spalle l'esercito di Desiderio: questa via si chiama oggi la "Via dei Franchi".
Chi indicò la via? un giullare secondo la Cronica Novalicense, oppure un diacono venuto da Ravenna secondo il Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatensis.



Manzoni sposa questa seconda ipotesi e scrive una delle pagine più belle di poesia nella tragedia "Adelchi": narra il viaggio del diacono Martino che si sente strumento di Dio chiamato ad aiutare il difensore del papa. Attraversa montagne ignote ed inviolate senza paura, sorretto dalla fede e dal fanatismo.Il verso usato è l'endecasillabo, il più vicino al respiro umano, adatto alla narrazione di una salita, un viaggio affannoso.

Liliane Kérisit

Past Governatrice I.I.W. Francia Distretto 65

Con la collaborazione del Distretto 65 - Association des Clubs Inner Wheel
de France, Andorre, Maroc, Algerie, Tunisie

MONT SAINT-MICHEL MYTHIQUE ET SACRE

1. L'APPROCHE

C'est à partir de superbes vues aériennes du mont et de la baie que commençait cet exposé.
Une manière de rappeler cette approche qui à chaque saison, à chaque heure du jour et par tous les temps nous offre un spectacle fantastique, inoubliable.
« Une chose sublime, une pyramide merveilleuse » nous écrit Victor Hugo en 1865
Il est vrai qu'il y a quelque chose d'irréel, d'intemporel et la pyramide symbolise bien cette pérennité dans le temps.
Une pyramide entre ciel et terre avec au sommet l'abbaye :
« Comme un manoir fantastique, stupéfiante comme un palais de rêve, invraisemblable et belle » nous écrit Guy de Montpassant.
Le Mt ST Michel c'est aussi cette immense baie entre Bretagne et Normandie :
C'est 40 000 hectares laissés découverts à marée basse lorsque les flots reculent d'environ 15 Kms laissant alors une baie dangereuse à cause des lises (sables mouvants)
C'est en marée montante un site tout aussi périlleux: 45,8m/minute et 62m/: minute en période d'équinoxe.
C'est le théâtre des plus fortes marées d'Europe
Cette baie est aujourd'hui en péril à cause des travaux des hommes au 19ième siècle: canalisation de rivière, digue route, polders. Pour y remédier des travaux sont en cours (voir en fin de conférence le diaporama joint)

1. L'avvicinamento

Questa relazione (lettura) inizia con le magnifiche vedute aeree del monte e della baia che lo incornicia.
È un modo per voler ricordare l'avvicinamento al Mont, un'esperienza che in ogni stagione, ad ogni ora del giorno e per tutto il tempo del percorso ci offre uno spettacolo fantastico, indimenticabile.
"Una cosa sublime, una piramide meravigliosa": così scrive Victor Hugo nel 1865.
In effetti è vero, in quel percorso c'è qualcosa di irreale, di atemporale, e la piramide simbolizza bene questo senso di perennità nel tempo.
Una piramide tra cielo e terra, sormontata dall'abbazia.
"Come un maniero fantastico, stupefacente come un palazzo da sogno, inverosimile e bello", racconta Guy de Maupassant.
Il Mont Saint Michel è anche questa immensa baia tra Normandia e Bretagna. Sono quarantamila ettari lasciati scoperti dalla bassa marea quando le acque arretrano di circa quindici chilometri, originando il pericoloso fenomeno delle sabbie mobili.
Il sito è altrettanto pericoloso in caso di alta marea, che avanza all'imponente velocità di 45,8 m al minuto, che diventano 62 in periodo di equinozio. Il luogo è teatro delle più forti maree d'Europa.
E la baia è oggi in pericolo a causa dei lavori compiuti dall'uomo nel 19° secolo: canalizzazioni di fiumi, dighe, polders. Per rimediare a quanto fatto in precedenza sono attualmente in corso dei lavori di ripristino (si veda la presentazione a fine saggio).

2. LA FORMATION DE LA BAIE

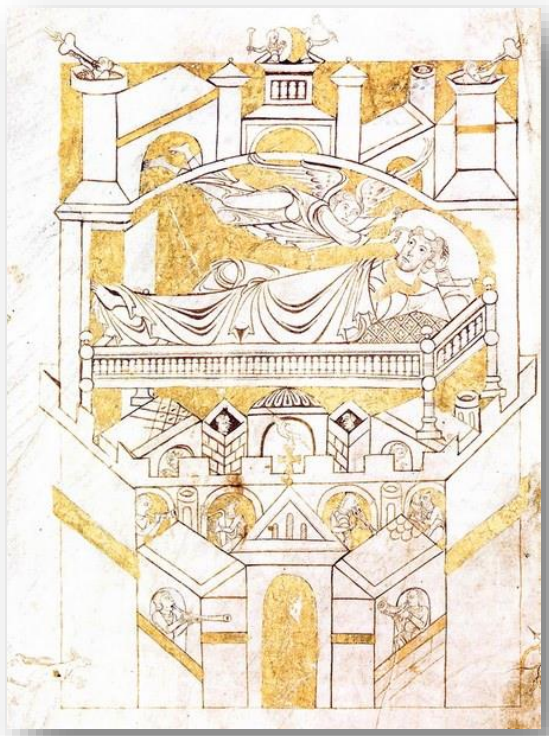
L'îlot rocheux granitique appelé à l'origine « Le MT Tombe » tout comme son voisin « Tombelaine » pose les questions des origines.
Les géologues pensent aujourd'hui que la baie était à l'origine couverte en partie par une épaisse forêt (forêt de Sciccy) qui aurait été recouverte progressivement par la mer au moment du réchauffement de la terre (sur plusieurs centaines de milliers d'années) Auraient alors émergés les 2 monts et même peut-être le Mt Dol aujourd'hui à l'intérieur des terres à cause des travaux des hommes.
La tradition populaire évoque un « raz de marée » qui vers l'an 700 aurait envahi toute la baie laissant émerger les îlots rocheux

Nous n'avons aucune certitude mais une chose est certaine, le lieu est un lieu sacré: il s'en dégage une intense spiritualité et le culte à St Michel depuis 13 siècles !

2. *La formazione della baia:*
L'isolotto roccioso granitico chiamato in origine "mont Tombe" così come il suo vicino "Tombelaina" pone numerose questioni riguardo alla sua origine.
I geologi ritengono oggi che la baia fosse in origine ricoperta in parte da una folta foresta (forêt de Sciccy), che sia stata poi progressivamente sommersa dal mare in conseguenza del progressivo surriscaldamento del pianeta (un fenomeno verificatosi in diverse centinaia di anni). Sarebbero quindi emersi i due monti.
La tradizione popolare invece evoca un maremoto che intorno all'anno 700 avrebbe invaso tutta la baia lasciando emergere gli isolotti rocciosi.
Non abbiamo alcuna certezza in merito ma una cosa è certa: il luogo è un luogo sacro, emana un'intensa spiritualità ed il culto di San Michele vi è radicato da tredici secoli!

3. LA LÉGENDE

Une belle enluminure (photo) datant du 12ième siècle (tirée du cartulaire du Mt St Michel) nous raconte le *songe d'Aubert évêque d'Avranches* qui reçut la visite dans son sommeil de *l'archange St Michel en **l'an 708**.*



Ce dernier lui ordonne de construire sur le Mt Tombe un sanctuaire à l'image du Mt Gargano en Italie où était déjà célébré le culte à St Michel. Trois apparitions seront nécessaires et à la troisième la légende nous raconte que notre Archange aurait laissé la marque de son doigt sur le crâne de l'évêque.

Une photo d'un crâne *devenu relique* ensuite nous montre la trace du doigt. Ce crâne analysé depuis par des méthodes modernes nous a révélé la trace d'un kyste « épidermoïde » et un crâne d'une autre époque. !

3. La leggenda:

Una bella miniatura (in foto) del XII secolo (proveniente dal "cartulaire de Mt Saint Michel") ci racconta il sogno di Alberto vescovo di Avranches che ricevette nel sonno la visita dell'arcangelo Michele nell'anno 708.
Quest'ultimo gli ordina di costruire sul mont Tombe un santuario a immagine di quello sul Gargano in Italia, dove era già celebrato il culto di San Michele. Per convincere il vescovo furono necessarie tre apparizioni, ed alla terza la leggenda ci racconta che il nostro arcangelo abbia lasciato l'impronta del proprio dito sul cranio del vescovo.
Una foto del cranio, divenuto in seguito una reliquia, ci mostra proprio la traccia del dito. Questo cranio, analizzato di recente con metodi moderni, ci ha rivelato la traccia di una cisti epidermoide e un cranio di un'altra epoca!

4. LE PREMIER SANCTUAIRE

En l'an 709 sera érigé le premier sanctuaire dédié à St Michel appelé alors « le Mt st Michel au péril de la mer ». Simple grotte très vite but d'un pèlerinage où affluent les pèlerins chrétiens.

5. LE CULTE À ST MICHEL ET SES REPRÉSENTATIONS

Michel est un archange,un saint céleste. Dans la tradition chrétienne il a combattu et vaincu le dragon : il symbolise le combat entre le bien et le mal. Son culte se développera dans nos régions au moment de la christianisation : pour la Bretagne et le territoire qui sera plus tard normand on est autour du 7ième en pleine période de christianisation d'où ce culte qui représente la lutte entre le paganisme et le christianisme.

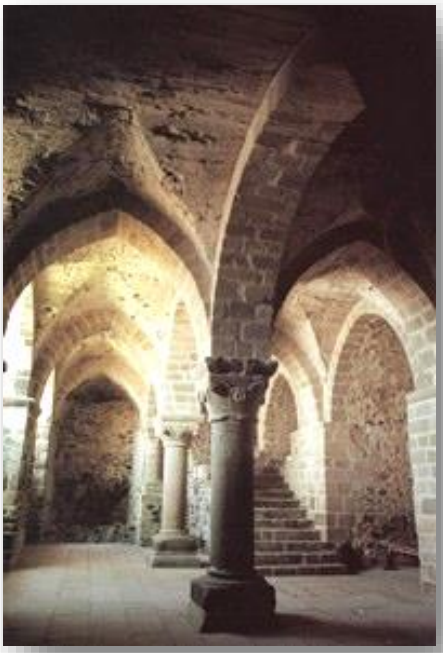
Dans ce cas il est représenté avec lance et bouclier (plusieurs images) et toujours ailé.

Michel est aussi celui qui pèse les âmes au moment du jugement dernier et conduit les bons au paradis. Dans ce cas son attribut est la balance (plusieurs dias nous le montrent ainsi) On le prie donc alors pour une bonne mort.

4. Il primo santuario:
Nell'anno 709 sarà eretto il primo santuario dedicato a San Michele, chiamato da allora "Il Mont Saint michel au peril de la mer". Una semplice grotta che diventa molto velocemente meta di pellegrinaggio dove affluiscono i fedeli cristiani.

5. Il culto di San Michele e le prime rappresentazioni:
Michele è un arcangelo, un santo celeste. Nella tradizione cristiana ha combattuto e vinto il dragone: simboleggia quindi la battaglia tra bene e male. Il suo culto si svilupperà nella regione durante la fase di cristianizzazione (che per la Bretagna e il territorio che sarà poi sotto la dominazione normanna avviene intorno al VII secolo) da cui la predilezione per un santo che rappresenta la lotta tra cristianesimo e paganesimo.
In questo caso è rappresentato con lancia e scudo (in più immagini) e sempre con le ali.
Michele è anche colui che pesa le anime al momento del giudizio universale e conduce i buoni in paradiso. In questo caso l'attributo con cui è rappresentato è la bilancia (più diapositive ce lo mostrano così). Lo si prega quindi per una buona morte.

6. DU PREMIER SANCTUAIRE À LA GRANDE ABBAYE



A l'aide du Diaporama présentation de coupes et plans permettant de comprendre l'abbaye telle que nous la voyons aujourd'hui.
Images d'éléments d'architecture reflétant les époques successives de construction en fonction des principaux moments historiques ayant marqué l'abbaye.

911: jusqu'à cette date le Mt était Breton. Cette date marque la création de la Normandie par les nordmen càd les vikings qui prendront possession de ce territoire après bien des conflits. Ils encourageront de nouvelles constructions pour asseoir leur autorité et reconnaissance.

966: construction de l'église préromane (image): notre – dame- sous- terre: et accueil d'une communauté de bénédictins pour assuré l'accueil des pèlerins de plus en plus nombreux

11ième et 12ième s: vaste programme d'une abbaye romane : église et bâtiments abbatiaux financés par les ducs de Normandie qui feront vivre un foyer artistique et intellectuel d'un très haut niveau. Quelques clichés d'architectures de cette époque: église, promenoir des moine aumonerie..Mais aussi quelques belles enluminures issues des superbes manuscrits de cette époque conservés aujourd'hui au « scriptorial » d'Avranches .Les ducs viendront souvent à l'abbaye : image de Guillaume Le Conquérant sur la Tapisserie de Bayeux.

6. Dal primo santuario alla grande Abbazia.
Le immagini che visualizzano l'abbazia in sezione ed in pianta, presenti nella presentazione, ci permettono ci comprenderne la struttura per come la vediamo oggi.
Immagini di elementi architettonici che riflettono le successive epoche di costruzione ed i principali momenti che hanno marcato la storia dell'abbazia.

911: Fino a questa data il Mont era bretone. Questa data segna infatti la creazione della Normandia, conquistata dai vichinghi che riescono a prendere possesso del territorio dopo numerosi conflitti. I nuovi dominatori incoraggeranno la costruzione di molti edifici per ribadire la propria autorità.

966: costruzione della chiesa preromanica (immagine) intitolata alla "Nostra signora sotto terra" e insediamento di una comunità di benedettini, al fine di assicurare l'accoglienza dei pellegrini che giungono sempre più numerosi.

11° e 12 secolo: si sviluppa un'imponente abbazia romanica: la chiesa e gli edifici abbaziali sono finanziati dai Duchi di Normandia, che daranno vita ad un circolo artistico ed intellettuale di livello molto alto. Nella presentazione si possono ammirare alcuni esempi architettonici di questo periodo: la chiesa, l'ambulacro dei monaci, il cappellanato. Ma anche alcune notevoli miniature tratte dagli splendidi manoscritti di questa epoca conservati oggi allo "scriptorium" di Avranches.
I duchi visitarono di frequente l'abbazia: possiamo vedere proiettata l'immagine di Guglielmo il Conquistatore tratta dall'Arazzo di Bayeux.

13ième s : lorsque la Normandie sera annexée par la France, le roi Philippe Auguste subventionnera l'édification de la partie gothique appelée « la Merveille ». Bâtie sur 3 niveaux cette structure nous offre de nouveaux bâtiments abbatiaux au nord de l'église romane et à l'image de la société médiévale. Le parti de légèreté au sommet pour éviter les effondrements qu'avaient subi les constructions romanes nous donnera de splendides architectures uniques et grandioses : photos du cloître, du réfectoire à l'appui.
Quelques clichés de l'approche extérieure de la merveille permettent d'appréhender ces lieux et de voir le chœur de l'église : manifestement plus tardif !

15ième s : le chœur roman s'étant effondré au début du 15ième s la reconstruction se fera à la fin du siècle en gothique flamboyant. Superbe à l'extérieur avec arcs boutant et contre forts légers et magnifiquement sculptés et invisible de l'intérieur de l'édifice.Sous le chœur la salle dite des gros piliers soutiendra cette partie rebâtie Nombreux clichés

18ième s : à la suite d'un incendie 3 travées de l'abbatiale romane furent détruites (par la foudre ce qui fut fréquent dans l'abbaye) et la façade classique remplaça la façade romane.C'est celle que nous voyons aujourd'hui sur la terrasse de l'Ouest.

19ième s : la flèche néogothique et la sculpture de St Michel par Frémiet pris place : quelques clichés de leurs restaurations récentes et la mise en place héliportée de st Michel illustraient ces moments.

13° secolo: quando la Normandia venne annessa dalla Francia, il re Filippo Augusto sovvenzionò l'edificazione della parte gotica, che viene chiamata "la Meraviglia". Edificata su tre livelli, questa struttura consiste di nuovi edifici abbaziali a nord della chiesa romanica e costruiti a immagine dell gusto della società medievale. L'attenzione per la leggerezza negli ambienti situati più in alto, in modo da evitare i crolli che avevano interessato le costruzioni romaniche, dà vita a splendide architettoniche, uniche per la loro grandiosità: visioniamo foto del chiostro e del refettorio.

15° secolo: all'inizio del secolo il coro romanico crollò, e venne ricostruito a fine secolo in stile gotico flamboyant. Meraviglioso all'esterno, con i suoi archi rampanti ed i leggeri contrafforti, magnificamente scolpiti ed invisibili dall'interno dell'edificio.
Sotto il coro la sala detta "dei grandi pilastri" sostiene questa parte riedificata. (numerose foto).

18° secolo: in seguito ad un incendio tre campate dell'abbazia romanica furono distrutte (da un fulmine, causa frequente di crolli nell'abbazia) e la nuova facciata in stile classico sostituì la facciata romanica. E' questa nuova facciata quella che vediamo oggi sulla terrazza ovest.

19° secolo: vengono realizzate e posizionate la guglia neogotica e la scultura di San Michele, realizzata da Frémiet: ecco alcune foto dei loro recenti restauri e del riposizionamento di San Michele grazie ad un elicottero.

7. EVOCATION DE LA PRISON

Sous Louis XI les premiers prisonniers politiques sont incarcérés et sont enfermés dans d'affreuses cages en fer et bois : photo d'une reproduction d'une cage appelée *« fillette* »
A la révolution française saisie nationalement elle deviendra une sorte de « Bastille ». Des prêtres qui refuseront de prêter serment à la constitution civile du clergé y seront enfermés : 300 à un certain moment ; des détenus de droit commun et aussi des chouans subiront l'enfermement dans ce pénitencier humide et froid.
Ce n'est que grâce à l'indignation d'intellectuels que tout cessera en 1863

8. LES CONSTRUCTIONS MILITAIRES

L'abbaye était elle-même protégée et le village qui se développera autour grâce aux pèlerinages se dotera de remparts seulement aux 14ième et 15ième s : c'est un bon exemple de l'évolution de l'architecture militaire en cette fin du Moyen Age. Images des murailles à mâchicoulis et des tours, de la porte du roi de 1435 .Le mont n'a jamais été pris même pendant la guerre de 100ans!

7. Rievocazioni della prigione:
Sotto Luigi XI i primi prigionieri politici vengono incarcerati e rinchiusi dentro orribili gabbie in ferro e legno: foto di una riproduzione di una gabbia detta "fillette" (ragazzina).
Durante la rivoluzione francese il complesso diverrà una sorta di Bastiglia: vi vennero rinchiusi i sacerdoti che rifiutarono di prestare giuramento alla costituzione civile del clero. I prigionieri arrivarono ad essere trecento. Furono inoltre relegati in questo penitenziario umido e freddo anche detenuti "comuni" e i cosiddetti "chouan", i combattenti controrivoluzionari del nord ovest della Francia.
Fu solo grazie all'indignazione degli intellettuali di fronte a condizioni di detenzione tanto indegne che tutto cessò nel 1863.

8. Le costruzioni militari:

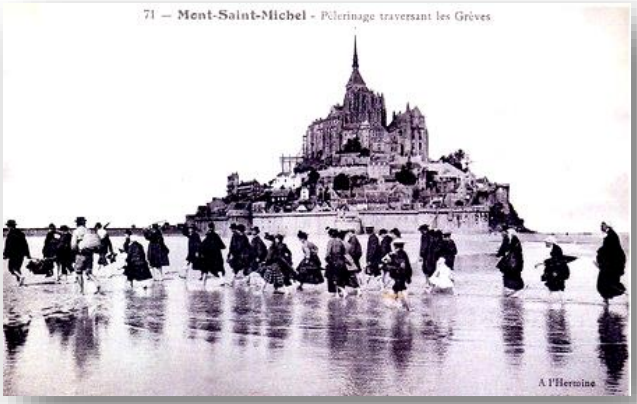
L'abbazia era essa stessa protetta da fortificazioni ed il villaggio sottostante,c he le si svilupperà intorno grazie al crescente afflusso di pellegrini si doterà di una muraglia difensiva soltanto nel 14° e 15° secolo: è un buon esempio dell'evoluzione dell'architettura militare alla fine del Medioevo.
Possiamo ammirare le immagini della muraglia con caditoie e delle torri, e della porta del re datata 1435. Il monte non è mai stato conquistato, neanche durante la guerra dei cent'anni!

9. EVOCATION DES PÈLERINAGES

Les pélerinages au mont ont été très vite connus en Europe et dans le monde. Les *« miquelots »* empruntaient les chemins « montais » ou aussi appelés « chemins du paradis » chemins attestés dés 1025.
Les pélerins se mettaient sous la protection de l'archange pour faire le bien et mériter une bonne mort.
De nombreux *miracles* jalonnaient ces pèlerinages: ex: une femme enceinte fut surprise par la marée: St Michel la protégea et la marée l'épargna: l'enfant fut dit-on appelé « Péril »

10. POUR TERMINER: ÉVOCATION DES TRAVAUX AU MONT

Le Mt st Michel au péril de la mer: simulation des travaux en cours par diaporama joint



Traduzione e presentazione a cura di Emilia SORANNA – Inner Wheel Club di Foggia

9. Rievocazioni dei pellegrinaggi:

I pellegrinaggi al Mont divennero sempre più celebri, In Europa e nel mondo.
I "miquelos" - così venivano chiamati i pellegrini - percorrevano itinerari ben precisi, detti "montais" o anche "chemins du paradis", la cui esistenza è attestata dal 1025.
I pellegrini si ponevano sotto la protezione dell'arcangelo per fare del bene e meritare una buona morte.
Numerosi miracoli costellavano questi pellegrinaggi; un esempio: una donna incinta fu sorpresa dalla marea mentre era in cammino. L'arcangelo la protesse facendo retrocedere la marea, e si dice che il bambino nato sia stato chiamato "peril" ("pericolo", in omaggio all'originario nome dell'abbazia: letteralmente "San Michele al pericolo del mare").

10. Per Finire: rievocazione dei lavori

Il Mont Saint Michel au péril de la mer: la magia di alba e tramonto.

Luisa Vinciguerra
International Inner Wheel Board Director
Membro Comitato Promotore

PROGETTO INTERNAZIONALE CULTURALE

" L'INNER WHEEL SULLE ORME DEI LONGOBARDI IN EUROPA"

LA VIA MICAELICA

IMPORTANZA DI UN ITINERARIO EUROPEO

INTRODUZIONE

Molti nostri Progetti Culturali dell'Inner Wheel sono attenti all'Europa, in tutte le sue «anime», sempre con l'intento di promuovere, pur attraverso ambiti differenti, la storia, la cultura promuovendo relazioni tra socie, Club e Distretti, sempre attenti alla comprensione internazionale, con l'intento di diffondere una *vision* dell'IW più ampia, aperta, ricca e completa.
Piace molto, a chi scrive, coltivare questa «anima storica» dell'Inner Wheel, aperta non solo alle origini e diffusione nel mondo della nostra Associazione, ma anche rispettosa delle nostre antiche radici.
Si è voluto inserire, nel Progetto «L'Inner Wheel sulle Orme dei Longobardi in Europa», come terza fase, «Il Cammino dell'Angelo», sia perché attinente al Progetto Generale, sia per riscoprire le vie di pellegrinaggio nel nostro tempo, che racchiudono in sé il significato e l'esigenza di riavvicinare l'uomo contemporaneo alla sua spiritualità, attraverso un rinnovato amore per il camminare dolce…

PEREGRINARE A LIVELLO EUROPEO

Il suggestivo cammino, detto Via dell'Arcangelo, o Via dell'Angelo, o Via Micaelica, meta antichissima di pellegrinaggi da tutta l'Europa cristiana longobarda e germanica, è divenuto così **Percorso scelto dal Comitato Promotore**, consapevole che avrebbe arricchito in

modo notevole il Progetto stesso e consentito l'inserimento della Francia accanto agli altri Paesi Europei compresi nel Corridoio Geoculturale della Longobardia (vedi Seconda Fase) ed interessati al Progetto Generale.
L'apertura della Via Micaelica, come inizio del «peregrinare a livello europeo», può essere datata al 708, quando sul Monte Tumba, in Normandia, viene fondato il Santuario di «*Saint Michel au peril de la mèr*», su reliquie fatte prelevare dal **Gargano** dal Vescovo Oberto e costruito a sua imitazione. A partire dal X secolo viene costruita sul Monte Pirchiriano, in Val di Susa, la Sacra di San Michele, a metà strada tra Normandia e Gargano, come il terzo grande luogo di culto dell'Angelo in occidente. Ed ecco delinearsi il percorso della Via che vede come tappe più importanti Monte Sant' Angelo sul Gargano, la Sacra di San Michele in Val di Susa, *Mont Saint Michel*.

I TRE SANTUARI DEDICATI A SAN MICHELE & LA *MISSION* DEL PROGETTO

In un allineamento pressoché perfetto, si stagliano i tre Santuari, dalla Sacra di San Michele, lo splendido edificio sacro medioevale all'imboccatura della Val di Susa, al centro di una precisa direttrice che va dal santuario dedicato a Michele di Monte Sant'Angelo, sul Gargano (Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO – «The Longobards in Italy, Places of Power, 568 – 774 A.D.»), fino a quello sull'isola incantata di *Mont Saint Michel*, nel nordest della Francia.

Una testimonianza, questa, interessante da vivere anche in ambito Inner Wheel, attraverso un grande cammino di fede - quale è il «Cammino dell'Angelo» -, capace di coniugare la religiosità con l'arte, la storia e la natura, espressione immediata di una pluralità di percorsi: di valle in valle, di monastero in monastero, tra Francia e Italia, tra abbazie, castelli, santuari, cappelle e piloni votivi, attraverso una coralità di sentieri, strade, mulattiere che formano una rete di collegamento… per raggiungere i grandi centri europei dedicati al culto dell'Angelo.

Quale la *mission*?

- RISCOPRIRE gli aspetti di devozione popolare dei Longobardi in relazione al culto di San Michele, attraverso l'analisi delle fonti storiche e delle osservazione dirette sulle principali evidenze monumentali e archeologiche.

- STUDIARE i caratteri e la diffusione dei principali insediamenti *micaelici* in Europa, nonché i caratteri e gli aspetti dei pellegrinaggi in relazione al culto di San Michele.
- STABILIRE contatti tra Club e Distretti, in Italia come in Francia. Con visite ed incontri mirati allo sviluppo del Progetto stesso.

GLI EVENTI

Il primo evento dedicato alla Via Micaelica è stato organizzato nel **Maggio 2013** durante un *Weekend Longobardo* a cura dell'IW Club di Cuneo-Mondovì-Saluzzo e dell'IW Club di Torino Europea, con un tema di grande suggestione «MONASTERI LONGOBARDI E SACRA DI SAN MICHELE - Spiritualità, religione e mistero lungo la via dell'Angelo».

Sabato 25 maggio, l'IWC di Cuneo-Mondovì-Saluzzo ha condotto un Convegno nel salone d'onore dell'antico Palazzo Comunale dedicato a «TRE MONASTERI...PIÙ UNO: PAGNO, SAN COSTANZO AL MONTE, PEDONA-FALICETTO». Alda Cadorin, Ezio Martino, Lea Antonioletti hanno presentato e descritto le caratteristiche peculiari dei tre Monasteri che furono importanti centri religiosi, culturali e sociali del periodo Longobardo della Neustria (I Regni dell'Ovest).

Domenica 26 maggio l'IWC di TORINO EUROPEA è andato dapprima in visita alla Sacra di San Michele. Quindi due relazioni. Luisa Vinciguerra ha trattato il tema «DALLA SACRA VERSO MONT SAINT MICHEL, CON IL CAMMINO DELL'ANGELO. INIZIO DEL NUOVO PERCORSO DEL PROGETTO». Invece, Anna Candellero ha presentato un breve filmato sul «TRAMONTO DEI LONGOBARDI», realizzato con il consorte Danilo e rievocativo sul viaggio del Diacono Martino (dall'Adelchi di Alessandro Manzoni)

Il secondo evento, in data 17 Aprile 2015, con il Convegno Inter-Distrettuale (210\204) in Monte Sant'Angelo dedicato a «IL CULTO DI SAN MICHELE DAL GARGANO ALL'EUROPA», grazie all'adesione e partecipazione al Progetto «L'Inner Wheel sulle Orme dei Longobardi in Europa» da parte dei Distretti 210 e 204 presieduti dalle Governatrici Nietta Buquicchio e Giuliana Bausano. Di essa il Comitato Promotore è stato particolarmente felice, anche per i futuri sviluppi possibili.

Il Convegno si è rivelato molto interessante per i pregevoli e colti contributi offerti, ed è stato il risultato di un lavoro di squadra durato quasi un anno. Il risultato di una proficua collaborazione, iniziata in quel di Matera, nei giorni 17\18 maggio del 2014, in occasione dell'Evento Longobardo «A Matera… sulle orme dei Longobardi». Ufficializzata poi con lettera da parte del Comitato Promotore in data 21 maggio 2014, e proseguita con impegno corale sino alla data del Convegno stesso. Da sottolineare l'importanza della presenza della Francia, ottenuta attraverso una frequente corrispondenza con la Presidente Nazionale 2014\2015 FAMAT Michèle Lacour, *l'Immediate Past* Presidente Nazionale Josée Cardinale, la Governatrice del Distretto 65 Ursula Delamarre.

UN PASSO INDIETRO NELLA STORIA DEL PROGETTO

Innanzitutto si desidera ricordare come le fasi del Progetto siano tre. La prima, nazionale, dal 2009 al 2011, denominata SULLE ORME DEI LONGOBARDI. La seconda, internazionale, denominata L'INNER WHEEL SULLE ORME DEI LONGOBARDI IN EUROPA, iniziata nel 2011 e tuttora in corso. La terza, sempre internazionale, dedicata al CAMMINO DELL'ANGELO, attiva dal 2013 ed anch'essa tuttora in corso.

LA PRIMA FASE «SULLE ORME DEI LONGOBARDI»

Il merito dell'inizio va assegnato a Anna Cotta con Mirella Ceni, quando, nell'anno della sua Presidenza nel Club di Brescia Sud, ha dato inizio ad un'azione di supporto dell'Inner Wheel con i Club di Benevento, Brescia Sud, Busto-Legnano-Gallarate-Ticino, Cividale, Foligno, Foggia, per attivare e realizzare molteplici ed interessanti iniziative, incontri IW, in appoggio alla CANDIDATURA A PATRIMONIO DELL'UMANITÀ UNESCO del SITO SERIALE "ITALIA LANGOBARDORUM", con il consenso e l'approvazione degli Organi Istituzionali.

Con il titolo «**I Longobardi in Italia. I luoghi di potere (568-774 d.C.) »** sono state proposte all'attenzione internazionale le testimonianze architettoniche di eccellenza della civiltà longobarda: Il complesso monastico di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia; il Tempietto longobardo a Cividale del Friuli (UD), con i resti del Palazzo Patriarcale e con il Museo Archeologico Nazionale; il *castrum* di Castelseprio (VA), con la chiesa di Santa Maria *foris portas*; il Tempietto del Clitunno a Campello sul Clitunno (PG); la Basilica di San Salvatore a Spoleto (PG); la chiesa di Santa Sofia, con il chiostro e il Museo del Sannio a Benevento; e, infine, il Santuario **Micaelico** di Monte Sant'Angelo (FG). Sette gioielli dell'arte e dell'architettura, nella prestigiosa Lista del Patrimonio Mondiale. Riuniti in un unico sito seriale, per costruire un itinerario di cultura che, dal Friuli fino al Gargano, attraversa l'intera penisola. Sette luoghi, sette testimonianze, dal Tempietto Longobardo di Cividale del Friuli al Santuario Garganico di San Michele a Monte Sant'Angelo, che raccontano oltre due secoli di storia, di arte, di cultura, dalla metà del VI secolo dopo Cristo fino quasi alla fine dell'VIII, quando Carlo Magno ebbe la meglio sul loro ultimo re, il bresciano Desiderio.

I beni inseriti nella candidatura rappresentano, ognuno per la propria tipologia specifica, il modello più significativo o quello più conservato tra le numerose testimonianze diffuse nel territorio nazionale e, nel loro insieme, rispecchiavano **l'universalità della cultura longobarda al suo apice.**

Dal 19 al 29 giugno 2011, il Comitato Internazionale riunitosi a Parigi, si è espresso in merito alle 42 proposte di candidatura. Ed il 26 GIUGNO 2011 tale CANDIDATURA È STATA APPROVATA DALL'UNESCO.

Tra le motivazioni di questo successo la certezza che tali beni sono la quintessenza del patrimonio artistico ed architettonico delle *Gentes Langobardorum* che, come noto, **si espressero in forme monumentali solo dopo il loro stanziamento in Italia**, seguito ad un lungo periodo di migrazione che dalla Scandinavia li vide attraversare i paesi del nord-est europeo.

È noto, come giunti in Italia i Longobardi assimilarono la tradizione Romana, la spiritualità del Cristianesimo, gli influssi Bizantini, e seppero integrarli con i valori Germanici di cui erano portatori, dando vita tra la fine del VII e l'VIII secolo ad una nuova ed originale cultura. Ed è stato riconosciuto dalla storiografia più recente, che i Longobardi si pongono quindi tra i principali protagonisti del complesso periodo di transizione tra l'Antichità ed il Medioevo, avviando quel processo culturale, ereditato poi da Carlo Magno, che trasformò il mondo antico e contribuì alla formazione dell'Europa medievale, influenzando il successivo millennio della storia Occidentale.

LA SECONDA FASE «L'INNER WHEEL SULLE ORME DEI LONGOBARDI IN EUROPA»

Se il 26 Giugno si chiudeva di fatto e «con successo» la prima fase del Progetto, quella «Nazionale», già da tempo si pensava ad una continuazione e trasformazione in un Progetto «Internazionale».

Il giorno dopo, in data 27 giugno 2011, si sono incontrate in Roma le seguenti Socie Inner Wheel:

- Mirella CENI e Anna COTTA, IW Club di Brescia Sud
- Almerinda PARRELLA e Paola PERRELLA, IW Club di Benevento
- Luisa VINCIGUERRA, IW Club di Torino Europea,

con l'intento di formare un **Comitato Promotore** per ampliare il Progetto ridefinendone anche il titolo in «L'INNER WHEEL SULLE ORME DEI LONGOBARDI IN EUROPA»; estendere il Progetto a livello nazionale e internazionale; coinvolgere, su base volontaristica, numerosi Club Inner Wheel in Italia e in Europa. Tale Comitato avrebbe avuto funzioni di coordinare le iniziative, seguire la comunicazione e seguire il sito web. Tra gli obiettivi del Progetto, la COMPRENSIONE INTERNAZIONALE, in quanto l'Inner Wheel rappresenta nel panorama europeo un'importante occasione di confronto e dialogo tra Club e Distretti differenti. Dialogo da favorire e perseguire non solo con contatti e gemellaggi, ma anche attraverso progetti condivisi e attraverso la creazione di RETI di Club Inner Wheel interessati. Secondo obiettivo quello dell'INTERCULTURALITÀ, immaginando nuove strade, percorsi di conoscenza, frequentazione, scambio a livello europeo anche intorno alla Storia e Cultura Longobarda.

In questo Progetto, particolare importanza ha assunto la Comunicazione e si è provveduto alla:

1. APERTURA DEL SITO WEB DEDICATO www.leormedeilongobardi.it, con Referente *Internet* **Almerinda Parrella**, che ringraziamo per il competente lavoro offerto al Progetto attraverso un sito che è, di fatto, una finestra sempre aperta ed aggiornata, in lingua italiana e inglese. Un grande contenitore per informare e comunicare in modo efficace, suddiviso per aree e argomenti, cercando di ottimizzare le parole chiave all'interno dei testi, con una logica e immediata rappresentazione delle informazioni, con una facile e veloce comprensione dei contenuti.

2. APERTURA DI UNA PAGINA FB DEDICATA, amministrata da Almerinda Parrella e Luisa Vinciguerra, dal titolo ***Inner Wheel on the Footsteps of Longobards in Europe***, che ha consentito e consente di informare in tempo reale sulle iniziative Inner Wheel collegate al Progetto che saranno realizzate, poi debitamente rendicontate sempre da Almerinda Parrella.

Inoltre si evidenzia anche la:

3. PRESENZA SUL SITO WEB DELL'INTERNATIONAL INNER WHEEL www.internationalinnerwheel.org, con l'articolo postato in *Home – News - News:* ***The progress of the Project on Longobards.***

IL CORRIDOIO GEOCULTURALE EUROPEO DEI LONGOBARDI

Certamente il nostro interesse è stato focalizzato sui Paesi Europei di questo corridoio in cui l'Inner Wheel ha dei Club. In particolare:

- **AUSTRIA, D. 192**
- **UNGHERIA, 3 Club senza Distretto**
- **CROAZIA, D. 191**
- **SLOVENIA, 2 Club senza Distretto**
- **SVIZZERA, D. 199**
- **ITALIA, D. 204, 206, 208, 209, 210, 211**

L'apertura all'Europa è stata condotta attraverso una serie di lettere, per sollecitare incontri con Club Inner Wheel. Il Progetto si propone, infatti, di creare contatti tra IW Club non solo nelle località italiane in cui i Longobardi hanno lasciato una ricca e diffusa impronta nel campo dell'arte monumentale, ma anche verso i Paesi europei (*La Via delle Origini*), attraversate dai Longobardi nelle migrazioni epocali che li ha portati in Italia.

Grande il lavoro svolto dai Club italiani, che hanno aderito al Progetto con una serie di iniziative di pregio. Ancora timida (SLOVENIA con i Club di Ljiubiana - Grazie ad Anna Cotta - e Maribor), ma sempre interessante la partecipazione dall'Europa, che speriamo possa presto migliorare. Il Progetto ha coinvolto: 50 IW Club + 2 Distretti (210 e 204) in Italia, 2 IW Club in Slovenia, Club Rotary (corrispettivi dei Club IW interessati o contigui), Club Unesco, Associazioni Femminili, come Soroptimist, FIDAPA, AMMI, etc.

Si desidera, infine, dare anche menzione della presenza a Benevento il 12 gennaio 2012 della Presidente del Consiglio Nazionale Italia 2011/2012 Anna Maria Oberto e della Presidente dell'International Inner Wheel 2011/2012 Catherine Refabert.

Il Progetto Internazionale compirà, nel Giugno 2015, 4 anni dalla sua ideazione e lancio sulla scena dell'Inner Wheel italiano ed europeo, forte dell'essere stato accreditato presso le Istituzioni Inner Wheel a livello nazionale e internazionale. Tra le varie iniziative si annoverano presentazioni del Progetto; visite a siti archeologici, monasteri, musei; Percorsi, Convegni, Conferenze; collaborazioni di Accademici di area storica e artistica, ma anche di socie Inner Wheel competenti e interessate alla materia; interazione con altre Associazioni tipo il Rotary o l'Unesco; patrocini concessi dalle Istituzioni Regionali e Cittadine; apertura, in alcuni casi, alle scuole ed alla cittadinanza. Questi sono alcuni esempi di quanto messo in atto con successo e notevole partecipazione, spesso realizzato in *inter-club*, dimostrando la volontà di aggregazione intorno ad un Progetto culturale, che ha avuto ed ha come ricaduta anche la valorizzazione del patrimonio storico ed artistico del territorio, anche grazie alla tipologia di questo Progetto, aperto e flessibile, capace di coniugare le varie attività culturali con l'Inner Wheel.

CONCLUSIONI

Da quanto esposto, risulta evidente come i due Progetti, complementari e interconnessi, assumano, in ambito Inner Wheel, un valore aggiunto; quello di essere strumento di

arricchimento delle socie attraverso un dialogo interculturale, intorno alla storia Longobardi, vissuto attraverso il **Corridoio Geo-Culturale** che si estende dalla Scandinavia nel Nord e Centro Est Europa, e in Italia.

Molte sono le STRADE percorse e ancora da percorrere, insieme:

- La Strada dei Ducati
- La Via delle Origini
- I Percorsi Europei
- La Via dell'Angelo

Premesso che la creazione di connessioni individuando **percorsi privilegiati integrati** faciliterà la loro valorizzazione in Italia e in Europa, certamente l'Italia ha più tracce della presenza Longobardi, costituite da resti di insediamenti, luoghi di culto, necropoli, e collezioni museali di manufatti che possono contribuire a una migliore comprensione della cultura di questo popolo. I Monasteri, poi, fondati in epoca longobarda sono i principali luoghi di culto e centri di potere, essi rappresentano la massima espressione della loro civiltà.
Tuttavia, proprio l'estensione del Progetto al Corridoio Europeo Geo-Culturale della Migrazione longobarda verso l'Italia, (grande itinerario europeo) continua a perseguire l'obiettivo di coinvolgere numerosi Club appartenenti ai territori attraversati dai Longobardi, oltre l'Italia.

In una prospettiva di continuità territoriale e culturale, i Club Inner Wheel e i Distretti di riferimento, sia sulle orme della MIGRAZIONE (*Völkerwanderung*) longobarda, partendo dal Nord dell'Europa fino all'Italia, sia sul PERCORSO MICAELICO, possono contribuire a meglio conoscere l'aspetto territoriale e geografico che fu funzionale a questa migrazione (i fiumi e le valli), l'arte e la storia, ovvero tutto quanto favorì in modo sostanziale le dinamiche di interscambio culturale.

Perché l'Inner Wheel *può e deve* essere anche STORIA e CULTURA!

Lorenzo Infante
Università degli Studi di Foggia

LE VIE DEL PELLEGRINAGGIO MICAELICO NELLA DAUNIA MEDIEVALE

1. LA VIABILITÀ DAUNIA

La documentazione storica e archeologica attesta, nella piana del Tavoliere, la presenza di numerose strade che mettevano in collegamento le regioni dell'Appennino con quelle costiere e le regioni del nord con quelle dell'estremo sud della penisola italiana.

Le più documentate, dagli itinerari di viaggio e dalla presenza di strutture di accoglienza, sono la via Appia Traiana e la via Litoranea.
La prima si diramava a Benevento dalla più antica via Appia e giungeva in Daunia, ad *Aecas* (Troia), dopo il valico appenninico della *mutatio Aquilonis* (oggi San Vito). Di qui proseguiva per *Herdonia* e Canosa (cfr *Itinerarium Burdigalense*). Da questa direttrice principale si diramava, all'uscita da *Aecas*, un percorso che congiungeva *Luceria* e *Arpi,* i principali centri della Daunia, e consentiva loro di avere uno sbocco diretto sul mare a Siponto.
La seconda via, proveniente dall'Abruzzo, dopo aver superato il fiume Fortore, proseguiva per *Teanum Apulum* (Civitate) e, costeggiando il torrente Candelaro, giungeva a Siponto dopo aver incrociato la diramazione dell'Appia Traiana proveniente da Arpi. Da Siponto la Litoranea proseguiva lungo la costa e si ricongiungeva con la via Appia Traiana a Bari o a *Egnatia*.

Questo complesso sistema viario favorì certamente la diffusione del cristianesimo nella regione ed in particolare nella Daunia. Nel VI sec. infatti, esistevano in territorio dauno ben sette diocesi: *Aecae, Luceria, Sipontum, Salapia, Herdonia, Carmeianum* e *Canusium*.
Con la fondazione del santuario micaelico sul Gargano, nel corso del V sec. e la successiva penetrazione dei Longobardi del ducato di Benevento, interessati ad uno sbocco commerciale sul mare Adriatico, qualcosa mutò nell'assetto viario della regione. Se la via Appia Traiana mantenne a lungo la sua funzione, acquisì sempre più importanza il collegamento diretto tra Benevento e Siponto, lungo un tracciato più breve che, seguendo il corso del torrente Celone, tagliava fuori Lucera. Questo percorso incrociava quello della via Litoranea all'altezza del casale Candelaro e della *domus hospitalis* di San Leonardo, di edificazione medievale. Di qui iniziava la salita verso il santuario micaelico.
Per quanti provenivano dalla costa adriatica, al santuario micaelico si poteva, però, anche pervenire direttamente percorrendo la strada che risaliva la valle di Stignano fino a San Matteo, e dopo il valico di monte Celano, passava da San Giovanni Rotondo, Sant'Egidio, San Nicola e giungeva a Monte Sant'Angelo da valle Carbonara.

I nomi di *via Francigena* (o *Franchigena*) e *via Francesca* attribuiti nella documentazione medievale, sia alla strada di pianura che da Troia, passando per Foggia, conduceva a Siponto e poi a Monte Sant'Angelo, sia al percorso che vi giungeva dalla valle di Stignano, pur riferendosi, perciò, a due itinerari differenti hanno un identico significato. I due nomi, e sono gli unici attestati nei documenti, praticamente coincidono, come si evidenzia dal documento rogato a Termoli nel 1024.
Si tratta di strade percorse da gente che viene da lontano, d'oltralpe, da pellegrini e viaggiatori che hanno in qualche modo a che fare con i Franchi.
Non sembrano nemmeno esserci dubbi che il tratto più frequentato dai pellegrini e viaggiatori fosse quello che seguendo la via Appia Traiana fino a Troia, se ne distaccava per giungere attraverso la piana del Tavoliere a San Leonardo ed alla montagna micaelica. Ciò però non toglie che anche sulla via Litoranea transitassero pellegrini d'oltralpe per salire a Monte Sant'Angelo.
.

2. VIA FRANCIGENA O FRANCESCA

Documentazione

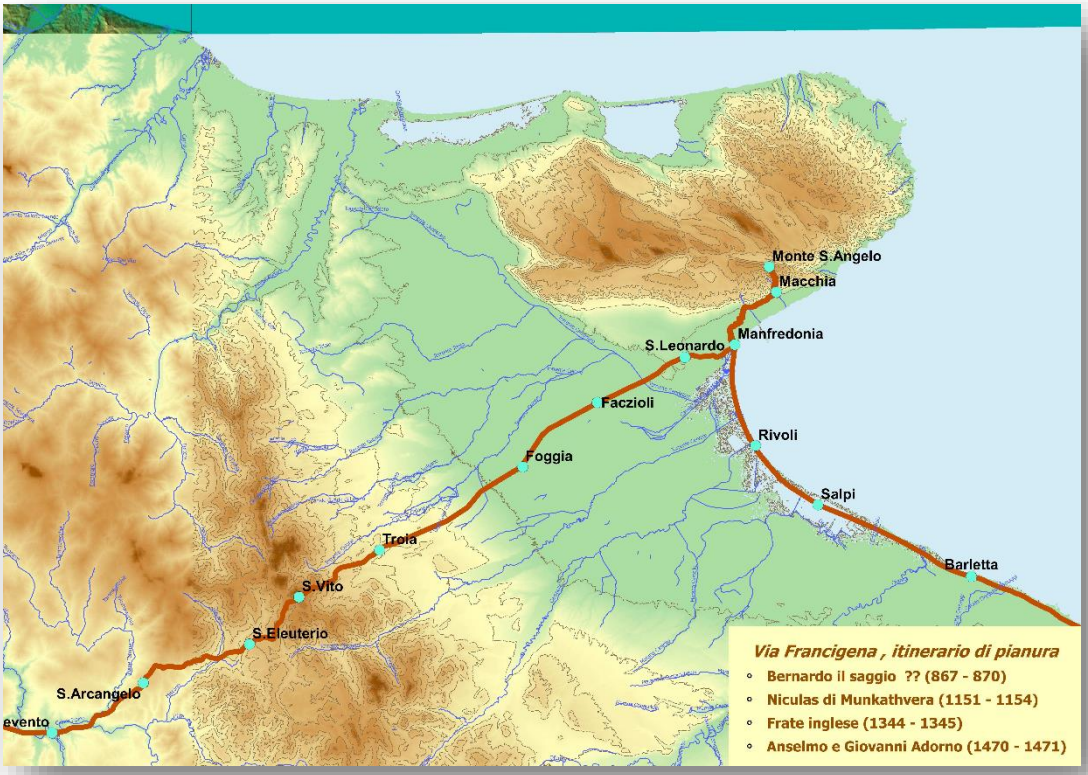
Al tratto settentrionale di una delle numerose vie che dalle Alpi conducevano a Roma, già in un documento dell'876, l'"*actum Clusio*" dell'abbazia del SS. Salvatore del Monte Amiata, viene dato il nome di *Via Francisca*. La prosecuzione di questi percorsi, che da Roma conducevano ai porti pugliesi e che, per lunghi tratti, perpetuavano l'antico sistema viario romano, assume nella documentazione medievale la medesima denominazione di *Via Francisca*. Essa compare in tre placiti dell'Abbazia di san Vincenzo al Volturno del 936, del 954 e del 986.
La presenza al sud, ed in Puglia in particolare, di interessi "francigeni" è accertata da molteplici fattori. Nel porto vecchio di Bari, per esempio, una strada in cui i mercanti forestieri organizzavano i propri commerci viene detta "Ruga Francigena" in un atto del 1153. L'appellativo di *Francigena* è, inoltre attestato, come designazione di diversi percorsi che attraversano la Daunia. Denomina anzitutto il tratto viario che, dipartendosi dall'Appia Traiana, conduceva da Troia a Siponto. La attestazione più antica sembra quella riportata dal *Privilegium Baiulorum Imperialium*, del 1024 in cui si definiscono i confini della diocesi di Troia.
Al 1024 risale un altro documento del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti, nel quale la medesima strada viene chiamata prima *via Francigena* e poi *via Francisca*. Tale denominazione viene, quindi, applicata anche all'antica via Litoranea che scendeva lungo la costa adriatica e proseguiva verso il sud della Puglia lasciandosi sulla sinistra il promontorio garganico.
Questo documento risulta particolarmente importante perché evidenzia come, già agli inizi del sec. XI, le denominazioni di *Francigena* e *Francisca* si equivalessero e potessero indifferentemente adoperarsi per indicare la medesima strada.
La maggior parte delle menzioni si trovano, però, in documenti che attestano i possedimenti del monastero benedettino di San Giovanni in Lamis, attuale convento francescano di San Matteo: il *Sigillum* di Bicciano catepano d'Italia e Calabria, del 1030, gli atti di Enrico, conte

di Monte Sant'Angelo nel 1095; di Ruggero II nel 1134 e di Alessandro III nel 1167. Un'ulteriore menzione si legge nel *Quaternus de excadenciis Capitinatae* di Federico II, redatto nel 1249.
Strata Francigena vengono denominate, nel 1201, altre due vie, di cui una è detta *maiore*, che passavano nei pressi di Tressanti, e quindi all'incrocio della via che da Foggia conduceva a Salpi con la via Litoranea che proveniva da Siponto e si dirigeva verso il sud della Puglia.
Allo stesso anno 1201 risale un'altra menzione della *via Francesca-Francisca* in un documento concernente i confini territoriali della cella monastica di San Leonardo.

Il fatto che nella documentazione medievale la denominazione via *Francigena* o *Francisca* venga applicata a più percorsi, uno coincidente in gran parte con l'Appia Traiana da Benevento a Troia e con la Troia Siponto sino al mare, un altro con l'antica via Litoranea, un altro ancora con la strada che da Troia-Foggia si dirigeva verso Salpi, dove si raccordava con la Litoranea, ribadisce e sottolinea, anche per l'Italia meridionale, la validità del concetto di area di strada (G. Sergi).

L'individuazione degli itinerari medievali è resa possibile dai diari di viaggio pervenutici, oltre che dalla presenza della fitta rete di ricoveri e luoghi di ospitalità, spesso realizzati e gestiti dagli ordini religiosi con la specifica funzione di appoggio e sostegno dei pellegrini.

2.1. Itinerario principale della via Francigena (o *strata peregrinorum*)



In età medievale, l'itinerario principale percorso dai pellegrini provenienti da Roma per raggiungere il santuario dell'Arcangelo, come meta o come tappa intermedia prima di imbarcarsi da uno dei tanti porti pugliesi per la Terra Santa, seguiva l'antico tracciato della via Traiana da Benevento a Troia edificata, agli inizi del sec. XI, nei pressi dell'antica *Aecae*. Da qui si prendeva l'antica diramazione che portava a Siponto attraverso l'abitato di Foggia, attestata a metà dell'XI secolo. Superato il Candelaro nei pressi dell'omonimo casale medievale si incrociava l'antica via Litoranea che da Larino conduceva a Siponto.

Non distante da tale nodo viario sorse tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo la cella monastica con la *domus hospitalis* di san Leonardo, edificata, come recitano due Atti del *Regesto* di San Leonardo, uno del 1132, "*iuxta stratam Peregrinorum inter Sipontum et Candelarium*" e l'altro del 1201 che definisce la strada come "*strata magna que pergit ad Sanctum Michaelem*".

Da San Leonardo i pellegrini avevano più alternative per giungere alla grotta micaelica, anche se la meglio documentata sembra essere quella di "Scannam'gghiere" quasi interamente fatta di gradoni incisi nella roccia.

2.1.a. Strutture di accoglienza

Lungo questo intero percorso è attestata la presenza di *hospitalia* a partire da epoca longobarda: a Troia, come a Foggia, a San Leonardo ed in particolare a Monte Sant'Angelo che possono considerarsi le tappe giornaliere di un pellegrino medievale.

2.1.b. Itinerari

Il primo viaggio narrato di cui si ha notizia è quello che il monaco franco Bernardo effettuerà tra l'867 e l'870, in compagnia di Stefano e di Theodemundo.

Negli anni tra il 1151 e 1154 ebbe luogo il lunghissimo viaggio di Nikulas di Munkathvera dal monastero islandese di Thingor sino a Gerusalemme. Nel viaggio verso i luoghi santi egli percorse in gran parte la via Appia Traiana quasi certamente sino a Benevento, a due giorni di viaggio da Cassino.
Una lacuna nel manoscritto lo presenta già a Siponto, distante circa 140 chilometri da Benevento. Nel santuario micaelico in grotta, sul "Monte di San Michele", egli poté ammirare la reliquia del velo di seta donato dallo stesso Arcangelo.

Gli itinerari più interessanti, perché più dettagliati nella descrizione delle tappe del viaggio, sono, però, quello dell'anonimo pellegrino inglese, effettuato negli anni 1344-1345, e quello degli Adorno nel 1470-1471.

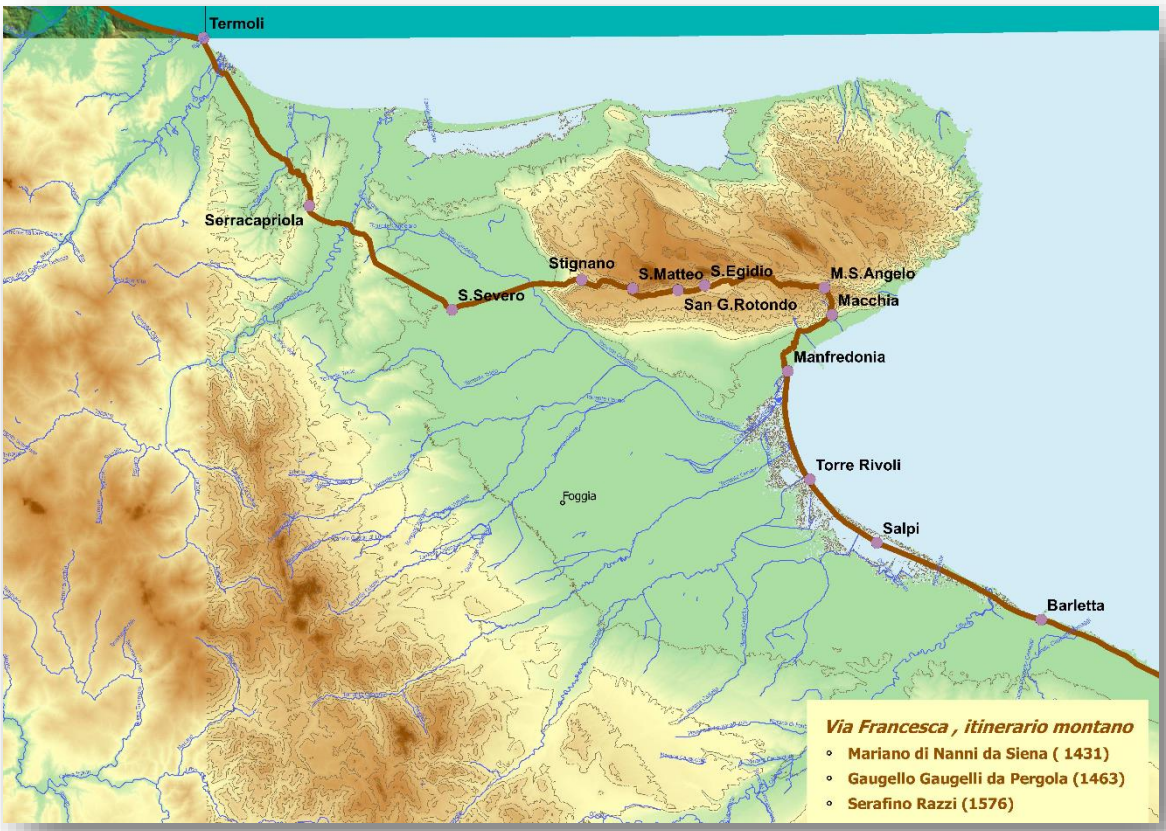
Il primo inizia il suo viaggio da Avignone, il 13 ottobre 1344, con la benedizione del papa Clemente VI. Dopo aver percorso la Francia meridionale, per Nizza e Monaco giunge in Italia, da Genova, attraversando tutta la pianura Padana arriva a Venezia da dove spera di potersi

imbarcare per la Terra Santa. Non volendo però attendere la stagione propizia alla navigazione e desiderando visitare Roma, si imbarca e approda a Fano. Di qui, via terra, giunge in Umbria passando da Narni, Todi, Perugia e Spoleto ed arriva a Roma il 18 novembre con una folla di circa ventimila pellegrini, giunti per la festa della Dedicazione della basilica dei santi Apostoli Pietro e Paolo.
Il 22 novembre riprende il suo viaggio che, attraverso Tivoli, Sora, Monte Cassino, Teano e Capua, lo porta a Napoli. Trascorsovi l'inverno riprende il viaggio che in quattro lunghi giorni lo condurrà a Manfredonia. Da Napoli, passando per luoghi molto ameni, attraversa Acerra, Arienzo, Montesarchio e giunge a Benevento seguendo la valle Caudina. Da Benevento, seguendo la via Traiana passa per l'inespugnabile Paduli, Sant'Arcangelo, Sant'Eleuterio, Ripalonga fino a Troia e di qui, seguendo la diversione verso Siponto, attraversa la piana del Tavoliere, passando da Foggia, e giunge prima a San Leonardo e poi a Manfredonia, da dove sale al santuario garganico.
Sale a Monte Sant'Angelo per una via lunga tre miglia e quasi interamente scavata nella dura roccia. Sulla sommità del monte si trova la chiesa di san Michele Arcangelo, una cattedrale in una cavità della roccia, nella quale Dio ha operato e continua ad operare prodigi per l'intercessione del santo arcangelo Michele.
Tornato a Manfredonia riprende il cammino seguendo la via marina, infestata dai briganti di Torre Rivoli, fino a Barletta, a San Nicola di Bari ed a Brindisi. Di qui sempre via terra prosegue per Lecce ed infine per Otranto, da cui può salpare dopo un'attesa di molti giorni, a motivo dei pirati.

Il medesimo tragitto verrà percorso, in direzione opposta, tra il novembre e il dicembre del 1470, da Giovanni Adorno e suo padre Anselmo, di ritorno dalla Terra Santa. Sbarcati a Brindisi il 25 novembre del 1470, proseguono il loro viaggio via terra fino a Roma. Giungeranno a Bruges il 2 aprile del 1471 da dove erano partiti il 19 febbraio dell'anno precedente.
Per le descrizioni geografiche, le puntuali e folcloristiche annotazioni sui luoghi e le città attraversati, le indicazioni delle distanze tra una località e l'altra, sul clima e sui prodotti tipici della regione, il loro racconto può considerarsi quasi una guida turistica per futuri viaggiatori.
Nel tratto da Brindisi a Bari essi toccano Carovigno, Ostuni, Monopoli, Polignano e Mola.
Nonostante dica che Bari "*civitas est in quantitate mediocris*", essi hanno modo di ammirare la splendida cattedrale che custodisce nella cripta le spoglie di San Sabino e la chiesa di San Nicola, più grande della cattedrale. Da Bari a Monte Sant'Angelo i viaggiatori toccano i borghi di Giovinazzo, Molfetta, Bisceglie e Trani. Da Trani giungono prima a Barletta e poi a Manfredonia. Il tratto da Barletta a Manfredonia è percorso interamente cavalcando sulla sabbia compatta in riva al mare.
Non si menzionano centri abitati, ad esclusione di Rigoli circondata da corsi d'acqua e zone lacustri dove abbonda la fauna avicola.
Da Manfredonia gli Adorno salgono a Monte Sant'Angelo, dove visitano e descrivono la basilica micaelica.
Scesi poi a Siponto, si dirigono verso la piana del Tavoliere passando dall'abbazia di San Leonardo isolata in mezzo alla campagna. Le diciotto miglia da San Leonardo a Foggia sono percorse senza tappe intermedie. Da Foggia gli Adorno cominciano a salire verso le alture

dell'Appennino, che separano la provincia di Puglia dall'Abruzzo e dalla Terra di Lavoro, e giungono nella piccola città di Troia.
Superato l'abitato di Troia ha inizio il tratto montuoso più impervio dell'intero percorso sino a Napoli. Si tocca il Monte Crepour, battuto permanentemente dal vento, sulla cui sommità vi è il piccolo ostello di san Vito. Valicato san Vito, i viaggiatori ridiscendono verso la masseria Tre Fontane; passano per Casalbore, Benevento, Pollosa, Montesarchio, Arpaia, Arienzo, Acerra ed infine giungono a Napoli.
Per arrivare a Roma i viaggiatori toccano Aversa, Capua, Sessa, Garigliano, Mola, Gaeta, Fondi, Terracina, Sermoneta, Velletri e Marino.

2.2. Itinerario montano della via *Francigena/Francisca*



L'altro importante itinerario definito via *Francesca* per raggiungere il santuario di San Michele si staccava dalla via Litoranea all'altezza del casale di Sant'Eleuterio e si incuneava nel massiccio garganico dalla valle di Stignano. Superato Stignano la strada continuava a salire fino a giungere all'abitato di San Marco in Lamis, ai piedi dell'abbazia benedettina di San Giovanni de Lama. Valicato monte Celano arrivava a San Giovanni Rotondo e di qui al casale

di Sant'Egidio al pantano. Superato il pantano la strada si inoltrava nel vallone della Fratta, al cui imbocco era il monastero di San Nicola. Dopo il vallone la strada si inoltrava nella valle Carbonara, da dove una ripida mulattiera si inerpicava fino all'ingresso del santuario dell'Arcangelo.
Da Monte Sant'Angelo la strada scendeva poi a Macchia e di qui a Manfredonia ed a Siponto dove si ricongiunge con la via Litoranea, proseguendo verso Barletta e Bari.

2.2.a. Itinerari o diari di viaggio

Le uniche notizie medievali a proposito di questo percorso potrebbero essere quelle dei due pellegrinaggi al Gargano, compiuti tra il 1124 e il 1180 dalla lontana Toscana: il primo da parte degli abitanti di borgo di San Quirico, oggi San Quirico d'Orcia, situato sulla via Francigena a sud di Siena, l'altro da parte di Popino da Poppi, un castello del Casentino.

La narrazione più antica di viaggio lungo questo percorso sembra essere quello di fra Mariano da Siena che, nel 1431, di ritorno dalla Terra Santa, sbarca in maniera avventurosa sulle coste pugliesi, ed a cavallo prosegue per la lontana Siena (10).
Da Otranto, seguendo la via costiera, giunge a Bari per far visita alle spoglie di San Nicola e successivamente a Manfredonia, intenzionato ad affrontare la salita al sacro monte.
Per una "via ripidixima, facta per forza della montagna et parte n'è fatta a scaloni et non si può troppo ben chavalchare", giunge alla grotta dell'Angelo. Dopo avervi celebrato messa ripartono e, dopo San Giovanni Rotondo, arriva a San Severo. Di qui prosegue in direzione della costa adriatica passando da Serracapriola, Termoli e Vasto.

Il tratto garganico dell'itinerario di Mariano da Siena verrà percorso, in senso inverso, nel Settembre del 1576, da padre Serafino Razzi che, in compagnia del suddiacono fra Arcangelo da Penna, parte da Vasto "per Santo Angelo e per San Niccolò a Bari". Oltrepassata Termoli, giungono a Campo Marino, a Chieuti, a Lesina e ad Apricena. Successivamente transitano dal convento di Stignano, da San Marco in Lamis e poi da San Matteo e da San Giovanni Rotondo.
Il 28 di Settembre, in compagnia di molti altri pellegrini, dopo un percorso di dodici miglia attraverso una valle e per colline e "una terribile salita fatta nell'ultimo" giungono alla città dell'Angelo. Dopo aver partecipato alla festa liturgica ed aver officiato nella basilica, il 30 settembre scendono a Manfredonia e di qui proseguono per Barletta.
Lo stesso percorso è minuziosamente attestato nel Rituale dei pellegrini di Ripabottoni risalente al XVIII secolo, ma con tracce di letteratura devozionale di origine medievale.

Dai suddetti racconti si evince che questo era il percorso preferito da quanti provenivano o si dirigevano verso la costa adriatica.

2.2.b. Strutture di accoglienza

Più antiche e documentate sono, invece, le strutture di accoglienza che è possibile individuare lungo il percorso e che testimoniano l'esistenza di questo itinerario di pellegrinaggio almeno dall'Alto Medioevo. La più importante e certamente la più antica era

senza dubbio l'abbazia benedettina di San Giovanni in Lamis, forse originariamente uno *xenodochium* di fondazione longobarda.
All'imbocco della valle di Stignano è documentata l'esistenza di una chiesa di *Santa Maria in valle Stignano* dal 1231.
Nel tratto dauno della Litoranea da Civitate a Sant'Eleuterio, un ruolo di grande importanza per l'assistenza dei pellegrini dovevano svolgerlo il monastero di San Pietro di Terramaggiore e quello di San Giovanni in Piano sulle alture di Apricena. Notizie altrettanto certe riguardano gli insediamenti di Sant'Egidio e San Nicola al Pantano che con l'*hospitale* di Casale Nuovo, costituivano una sorta di rete di ospizi dipendenti dall'abbazia di Cava dei Tirreni.

3. SCANNAM'GGHIERE: UNA VIA PER L'ARCANGELO E IL COMPLESSO DI OGNISANTI

Uno degli itinerari maggiormente attestati dai pellegrini è quello che da Manfredonia, lungo la costa, proseguiva sino alla località di Macchia Posta di Monte Sant'Angelo dove sembra sorgesse, secondo la testimonianza del Cavaglieri, un convento di Santa Maria Maddalena nella Valle.
Questo sembra fosse l'itinerario più breve anche per quei numerosi pellegrini che giungevano via mare ai porti di Siponto e Manfredonia, come attesta Gaugello Gaugelli:

"A Manfredonia le gonfiate vele
Van tucto l'anno per gire a quel monte,
Carche de gente devota et fedele
A quella tera conven che se smonte,
Et cinque miglia far puoi de salita
Chi va per voto suo debito sconte"

Da Macchia lungo il vallone di "Scannam'gghiere ha inizio prima in leggera ma poi sempre più erta salita "una delle più antiche e belle strade praticate da pellegrini per arrivare a Monte S. Angelo". Solo a partire dal 1805 questo percorso è stato gradatamente abbandonato per l'attuale più comoda strada rotabile.

Almeno dal XV sec., come attestano Gaugello Gaugelli e il Cavaglieri, e sino ad alcuni decenni orsono, taluni gruppi di pellegrini scendevano dagli automezzi che li avevano condotti alle pendici del Gargano si scambiavano il segno della pace e si perdonavano a vicenda. In segno penitenziale all'inizio della salita si toglievano le calzature e, dopo essersi caricati di una pietra anche di grosse dimensioni, si avviavano a piedi nudi sino alla sacra grotta, unico santuario consacrato non da mano d'uomo.

L'etimologia popolare di "Scannamugliera", o "Scannam'gghiere", o "Scannamogliera", fa risalire il toponimo a tragedie familiari possibili anche sulla montagna dell'angelo. Non mancano però tentativi di spiegarlo in maniera più dotta.

Già nel 1500 il Pellanegra fa risalire Scannam'gghiere al gotico *Scanderh Molelrh*, che significherebbe "forte e grande salire".

La Arcamone ritiene del tutto improbabile che la denominazione possa avere a che fare con la lingua gotica, da secoli scomparsa; al massimo si potrebbe ipotizzare un qualche contatto con la lingua albanese. In attesa di ulteriori conferme è bene "vederci un etimo italiano; nella toponomastica è frequente il riferimento alla nozione dell'uccidere, sia reale, luogo pericoloso, o dove è morto qualcuno ammazzato, oppure nel senso di faticoso tanto da morirne".
Sembra non esserci dubbi che il sentiero di Scannam'gghiere sia stato, oltre che il meglio attestato a livello documentario ed archeologico, uno dei più frequentati a partire probabilmente dall'epoca normanna (XI sec.), in concomitanza con la nascita dell'abito di *Macla* (Macchia) alla base della montagna e con il successivo spostamento del centro abitato da Siponto a Manfredonia alla metà del XIII secolo.

1.1. Base documentaria

Andando a ritroso nel tempo questo itinerario viene attestato nella relazione degli agrimensori Pollio e Porpora, incaricati nel 1801 di effettuare la stima delle rendite e dei beni feudali e burgensatici che l'Università aveva chiesto ed ottenuto di riscattare. Dalla loro relazione risulta "*che la strada più praticata per il collegamento della città con la piana di Macchia, e quindi con Manfredonia, era la mulattiera che, dalla porta ubicata in adiacenza dell'attuale municipio, scendeva in pianura attraverso la valle di Scannamogliera*".

Al 1680 risale l'importante testimonianza del domenicano Marcello Cavaglieri, che menziona come via di collegamento tra il Santuario e la valle la strada "nomata corrottamente Scannamogliere: ma in buon senso espresso dal Pellanegro, *Scanderh Molelrh*, che in lingua Gotica risuona: forte e grande salire (Pellaneg. *de antiqu. Sip*.): così stimato e chiamato da Goti ne' tempi che dominarono la Puglia....".
La testimonianza del Cavaglieri è doppiamente importante perché, oltre ad attestare tale denominazione già alla fine del XVII secolo, attribuisce al Pellanegro l'etimologia gotica. Il Pellanegro, secondo quanto riferisce il Cavaglieri, sarebbe da identificare con il "Cavaliere teutonico di san Lonardo", autore di una Storia dell'antica Siponto, "stampata 200 anni e più anni prima" del Cavaglieri stesso.
Se così realmente fosse avremmo le prove che tale denominazione risale alla seconda metà del XV secolo.

All'itinerario che viene denominato di Scannam'gghiere è verosimile che facciano riferimento precedenti pellegrini che nei loro *Itineraria*, pur non menzionandolo, ne descrivono le caratteristiche: gradini incisi nella roccia, salita difficile, lunghezza complessiva di tre miglia.

Dopo aver visitato e pregato a lungo nel sacro speco il padre domenicano Serafino Razzi, il

29 settembre del 1576, accompagnato da un confratello, narra: “et ascoltato il Vespro, ci partimmo per Manfredonia, lontana da Santo Angelo circa sei miglia: la metà, e più di scesa, verso la marina orientale. E vi arrivammo poco dopo il tramonto del sole”.
Non può che trattarsi del percorso di Scannam’gghiere che, in discesa, era fatto più agevolmente.
Di una salita di tre miglia parla il Cavaglieri a proposito del pellegrinaggio effettuato nel 1507, in segno di grande pietà e devozione, dal re Cattolico Ferdinando di Aragona: p*ellegrinò da Napoli fino al Gargano pedone con gran numero de’ Prencipi Italiani e Spagnuoli pur pedoni. Nel toccare il Monte si denudò i piedi, e così scalzo fece la penosa salita di tre miglia….*

Altra possibile menzione del percorso di Scannam’gghiere potrebbe intravedersi, sia nel resoconto del viaggio di Giovanni Adorno sia, come abbiamo già notato, nel racconto di Gaugello Gaugelli da Pergola risalente al 1463.
Giovanni e suo padre Anselmo, alla fine del 1470, percorrono da Manfredonia circa tre miglia sino alla base della salita e tre miglia sino alla sommità del monte: “*Mons Sancti Angeli, sive Gorgani dictus, a Manfredonia per tria milia distat, habens in ascensu usque in summum ejus verticem etiam miliaria tria”.*

Nell’ottobre del 1431, il pellegrino Mariano da Siena, di ritorno dalla Terra Santa, dopo mille traversie, tempeste, naufragi e furti, visita la tomba di san Nicola a Bari e successivamente, alquanto rinfrancato, compie la devota ascesa al santuario micaelico.
“A dì vintiuno fumo a Sancto Michele di Puglia. Sagliesi una montagnia cinque miglia et è una via ripidixima, facta per forza della montagna et parte n’è facta a schaloni et non si può troppo ben chavalcare. In su la tersa fumo a Sancto Michele Agniuolo. Veramente è uno luogho di troppa devozione et è un grosso chastello et sono tucti richi. Dicevomi Messa. Sono da Manfredonia a qui sey miglia”.

Il riferimento più antico a questa salita di tre miglia potrebbe ritrovarsi, anche qui purtroppo senza che ne verga riferito il nome, nell’*Itinerarium* in Terra Santa del pellegrino inglese effettuato negli anni 1344-1345.
Giunto a Manfredonia, dopo esser passato dal chiostro di San Leonardo, si accinge ad affrontare l’erta salita: *“De* Malfordonia *per III miliaria ad unum bonum Casale, in ascensu montis* Gargani*, ad quem ascendunt homines et asini per gradus in lapide duro. Ascensus illius a pede usque ad civitatem in summitate sunt III miliaria. Ibi est ecclesia sancti* Michaelis Archangeli*, cathedralis, in quadam cavitate rupis, in qua deus operatus est multa miracula per sanctum archangelum Michaelem”*.

Mentre la maggior parte dei successivi pellegrini calcolano genericamente la distanza complessiva di cinque miglia da Manfredonia a Monte Sant’Angelo, il frate inglese, come del resto farà successivamente Giovanni Adorno, è più preciso nell’indicare la distanza di tre miglia, da Manfredonia al Casale, probabilmente, di Macchia, e di altrettante tre miglia di salita dal Casale sino al centro micalico. Tale salita al Monte Gargano “al quale gli uomini e gli asini ascendono per gradini *in lapide duro*”, può, con buona approssimazione, essere identificata con la strada di Scannam’gghiere, l’unica quasi interamente fatta di scalini incavati nella roccia.

1.2. Documentazione archeologica

Ad eccezione del tratto iniziale, che si incunea nel tortuoso ed incassato vallone di Scannam'gghiere, quasi tutto il percorso si compone di gradoni scavati nella parete rocciosa. Una strada rotabile per collegare gli insediamenti moderni ha probabilmente alterato la parte più a valle dell'antico tragitto, che comincia ad essere individuabile quando la salita si fa più ripida e si intravvede sulla parete rocciosa l'intaglio in forma di gradoni.

La percorrenza ininterrotta dei pellegrini e degli abitanti di Monte Sant'Angelo, oltre alla pioggia che creava dei pozzetti al centro dei gradini, hanno reso necessario ribassare più volte lo scavo della roccia per rendere agevole il transito di uomini e cavalcature. In alcuni tratti il livello attuale è più basso dell'antico anche di un metro. La grande quantità di gradini ha fatto sì che questa via fosse denominata dai pellegrini anche "scala santa".

Con tornanti tipici delle vie di montagna il sentiero si inerpica sul costone roccioso di Ripasanta con tratti a strapiombo sulle valli circostanti fino a raggiungere, a circa metà del percorso a quota 450 m., nel punto di incrocio con un altro sentiero che sale da valle Portella, l'insediamento rupestre di Jazzo Ognissanti.
Questo doveva apparire tra il sec. IX e il XIV, come il centro di un complesso di ambienti rupestri scavati nelle adiacenti pareti rocciose e costituiva la tappa intermedia per quanti salivano con devozione alla sacra grotta.
L'insediamento, attraversato dalla strada, è un complesso di vari ambienti disposti su almeno due piani, con cisterne, torchi, forni e dimore per gli uomini e ricoveri per gli animali.
L'ambiente più ampio e meglio curato è certamente la chiesa.
Questa, interamente scavata nella roccia, ha due accessi, il principale rivolto ad est e l'altro, aperto in un secondo tempo, a sud. L'accesso meridionale è caratterizzato da una palmetta incisa su una pietra. Entrando dall'ingresso orientale, subito sulla destra, è presente ancora un capitello fissato nella parete, mentre la colonna è stata asportata. L'interno è costituito di un solo ambiente di forma rettangolare (m 9,30 x 4,70, h. 2,70).
La zona presbiteriale è sopraelevata di un gradino rispetto al pavimento della chiesa. Al centro di essa si trovano i resti della base di un altare in stato di avanzato degrado, mentre lungo la parete di fondo corre un sedile alto 65 cm.
Sulla parete sinistra della zona presbiteriale, sormontata da un giglio scolpito, vi è una nicchia ad arco acuto, mentre sulla parete destra di fronte a questa ve n'è un'altra con arco a tutto sesto. Entrambe servivano forse da *diakonikon*, per la conservazione delle offerte dei fedeli, dei vasi sacri e gli elementi del sacrificio. Dieci croci incavate nella roccia e dipinte di rosso si susseguono lungo le quattro pareti, probabile segno dell'avvenuta consacrazione della chiesa stessa.
Sulla parete di sinistra campeggiano gli affreschi composti da due grandi riquadri. Il primo, delimitato da una cornice di colore rosso, raffigura San Michele (m. 2,60 x 2,00) rivestito come un dignitario di corte con il globo nella sinistra e la lancia nella destra, secondo i canoni dell'iconografia bizantina.
Sulla destra della maestosa figura dell'arcangelo si legge ancora distintamente il titolo dell'icona, a grandi lettere gotiche maiuscole *S*(*anctus*) *MICHAEL*.

Accanto a questo, a una certa distanza, il secondo riquadro (m. 2,70 x 1,65) si compone di un trittico raffigurante al centro, probabilmente, un Cristo Pantocratore, la Madonna con bambino alla sinistra e la crocifissione sulla destra. Si potrebbe trattare di un tema iconografico abbastanza inusuale: la rappresentazione del mistero dell'incarnazione, dalla nascita alla gloria, passando attraverso la morte di croce.
Questo secondo riquadro è il più danneggiato; dei tre affreschi solo quello della Madonna con bambino, che fonde i modelli iconografici dell'*Odegitria* e dell'*Eleusa*, è ancora chiaramente leggibile, gli altri due sono quasi del tutto perduti. Di quello centrale si legge la lettera I e forse il C (sigma lunato) nel nimbo e tracce di colore blu del manto, che potrebbero confermare l'identificazione con il Cristo. L'identificazione dell'affresco di destra è agevolata dal braccio superiore della croce con la scritta superstite di *IES*…e nella riga sottostante di *REX*. Della figura del crocifisso restano solo il nimbo intorno al capo (illeggibile) reclinato sulla spalla destra.
Al di sopra del nimbo sembra potersi leggere l'abbreviazione I C (Ἰησοῦς Χριστὸς).

Questi affreschi sono stati accostati a quelli di Santa Maria di Devia e di Santa Maria Maggiore di Monte Sant'Angelo e datati al maturo secolo XII.

Le condizioni di abbandono del sito, ridotto ad una stalla sino a qualche anno fa, le infiltrazioni di acqua e l'umidità stanno provocando la totale scomparsa dell'intero ciclo pittorico.

Al degrado hanno in parte contribuito anche quei pellegrini che hanno voluto lasciare traccia del loro passaggio graffendo i dipinti con i propri nomi e stemmi araldici. Le iscrizioni latine, quasi tutte in scrittura minuscola gotica e databili verosimilmente tra i secoli XIII e XIV, offrono elementi indispensabili per una più completa conoscenza della storia di questo insediamento rupestre sulla via dell'Arcangelo.

Sulla parete destra della chiesa, di fronte agli affreschi, a una trentina di centimetri dal pavimento vi è graffita una nave, simile alle feluche che nei secoli passati solcavano il Mediterraneo trasportando uomini e merci. Il suo scafo, composto di nove linee longitudinali, alla cui estremità sono incise molte croci, ha una lunghezza di m. 1,10 e un'altezza totale di cm 28.
La particolarità di tale imbarcazione è costituita dai due alberi che non sono diritti e culminanti con le antenne per il sostegno delle vele, ma hanno l'aspetto di vere e proprie piante, ciascuna con almeno tre rami. L'albero di destra è alto 26 cm, mentre quello di sinistra ha un'altezza di cm 20. Non è ben chiaro quale sia la prua e quale la poppa ed è perciò difficile definire l'orientamento della nave stessa. I due alberi delimitano la tolda in tre zone. Dall'estremità di destra al primo albero vi sono 43 cm; tra il primo e il secondo albero intercorrono 37 cm; tra il secondo albero e l'estremità sinistra vi sono 30 cm.
Sulla tolda della nave si contano distintamente nove uomini, tre nella zona tra l'estremità di destra e il primo albero, quattro nella zona centrale, due nella parte tra il secondo albero e l'estremità sinistra. Non sembrano svolgere funzioni di marinai o di rematori. Le loro "sembianze sono simili a quelle dei graffiti di Valle Tana, ossia delle teste tondeggianti senza collo".
Che alla nave sia legato un simbolismo antichissimo, diffuso fra tutte le culture del Mediterraneo ed oltre, appare innegabile.
Nei testi del Nuovo Testamento (Mt 8,23-27; 14,22-34; Lc 5,1-11; 21,1-20) e degli scrittori cristiani antichi il simbolo della nave è frequentissimo come figura della chiesa guidata dal nocchiero Cristo, il cui albero rinvia alla croce.
Altrettanto diffusa è la rappresentazione di questo simbolo sia nelle catacombe che sui sarcofagi, come sui monili.
Oltre ai summenzionati significati simbolici la nave o barca viene intesa, presso molti popoli come simbolo del viaggio, nonché della vita. La vita in questo mondo viene accostata al viaggio per mare tempestoso da attraversare per condurre la propria nave fino al porto della quiete ed alla vita beata. In questo senso anche "la Chiesa viene simboleggiata da una nave, un'"arca di Noè" che conduce alla meta celeste, una "Nave-Chiesa", il cui albero maestro è la torre, mentre i remi diventano i contrafforti".

Qui ci troviamo, però, in un luogo di sosta sul cammino dei pellegrini verso il santuario micaelico per eccellenza in Occidente e luogo micaelico esso stesso. Riteniamo pertanto di poter e dover tentare un'interpretazione del graffito coerente con il contesto in sui esso si trova.

Altri graffiti di barche o di navi, con uno o più alberi, si ritrovano, infatti, lungo le pareti della scalinata angioina che scende alla grotta del vicino santuario micaelico. Nello stesso complesso di Ognissanti, in una cavità della roccia, sul versante della strada opposto a quello della chiesa, è leggibile, assieme a molti graffiti, un'altra barca con un solo albero, dipinta con colore rosso, ed anch'essa di difficile datazione.
Nel contesto di tali ricorrenze la nave di Ognissanti potrebbe simboleggiare ad un primo livello semplicemente il viaggio ed il ringraziamento dei pellegrini per essere giunti alla meta.
Potrebbe trattarsi, ancor più semplicemente, di un *ex voto*.
Nel vicino santuario sono presenti, infatti, tavolette votive o dipinti in cui marinai e armatori delle vicine marine ringraziano san Michele, spesso accomunato alla Madonna di Siponto o ad altri santi venerati sul Gargano, per aver scampato pericoli di naufragio o di sciagure legate al mondo del mare.
Come ulteriore possibilità vi si potrebbe scorgere un più dotto riferimento al ruolo di Michele venerato come psicopompo. L'idea di un accompagnatore delle anime nel viaggio verso l'oltretomba, da parte di divinità, animali o altre entità, risalente forse all'età arcaica dell'umanità, è assente nello strato più antico della cultura biblica, priva dell'idea stessa di un aldilà. Farà la sua comparsa a partire dal pentateuco enochico e dal libro di Daniele non prima del IV-III sec. a.C. (*Hen*. 20,5; 100,5; 3*Bar* 12,3; *Giub* 35,17; *TAser* 6,6; *TBen* 6,1).

Negli scritti neotestamentari, preoccupati di non intaccare l'assoluta supremazia di Cristo nell'ordine della creazione e della redenzione, solo sporadicamente affiora l'idea che gli angeli accompagnino i defunti nell'aldilà (Lc 16,22; cfr Mt 18,10; Giud 9). Questa concezione trova, invece, ampia diffusione in scritti giudaici più o meno coevi, in cui Michele appare decisamente come lo *psicopompo* che accoglie e scorta le anime dei defunti giusti davanti al trono dell'Altissimo (*TAb A* 20,10; cfr; *VitAE* 47-48.51; *ApMos* 37.40.43).

Successivamente tale credenza si farà strada negli ambienti cristiani che adotteranno, non senza tentennamenti ed opposizione, il culto e la venerazione degli angeli.
Michele nel ruolo di psicopompo, infatti, oltre che nelle opere giudaiche, è stato accolto nell'antifona di offertorio della messa in commemorazione dei defunti".
Dai pochi dati a disposizione si è ipotizzato che il sito abbia avuto una destinazione religiosa in funzione dei pellegrini almeno a partire dai secoli IX-X fino a tutto il XVII secolo, ma nulla è possibile dire circa l'identità dell'autore del graffito o dell'epoca in cui venne realizzato. Per tale ragione, in attesa di studi più specifici, le interpretazioni del graffito della nave proposte non devono considerarsi alternative ed è preferibile non escluderne alcuna.

Lasciato il complesso di Ognissanti si percorre il tratto più suggestivo della salita che, mediante un doppio tornante incavato interamente nel banco roccioso, giunge ad un pianoro, detto anche "Spianata delle pietre".
Da qui i pellegrini potevano scorgere le prime case di Monte Sant'Angelo.

Erano, però solo a metà del tragitto. Li attendeva la faticosa e lunga salita dei gradoni che portano a Santa Lucia, l'ultima tappa prima di giungere all'agognato santuario. Lungo il percorso due antiche cisterne consentivano ai viandanti di attingere acqua.

Questo insediamento, a circa 650 metri s.l.m., anch'esso interamente scavato nel calcare, ha l'ingresso nascosto da un alto muto a secco. Superata la porta si entra dapprima in uno stazzo e successivamente nell'ambiente più ampio dell'intero complesso. A destra, attraversando un breve corridoio sulle cui pareti si vedono incise delle croci, si accede in un ambiente di dimensioni più ridotte: la chiesetta rupestre dedicata a Santa Lucia, che presenta sulla volta uno dei graffiti più interessanti dell'intero Gargano, la cui interpretazione è tutt'ora oggetto di discussione. Alcuni vi vedono un pellicano in atto di scarnificarsi il petto; altri un san Michele, altri ancora un'aquila.

Usciti da Santa Lucia resta da superare l'ultimo dosso roccioso, ma ormai i pellegrini hanno il cuore e i piedi leggeri: la fatica volge ormai al termine. L'alto torrione della basilica micaelica spunta dietro le bianche case disposte a schiera lungo i declivi del monte. Le loro voci, unendosi a quella del salmista, possono sciogliersi al canto: "esultai quando mi dissero andremo alla casa del Signore, ed ora i nostri piedi si fermano all'interno delle tue porte Gerusalemme" (Sal 122), perché veramente le porte del santuario sono le porte del cielo.

CONCLUSIONE

Che nella documentazione medievale la stessa denominazione venga applicata a differenti percorsi induce a pensare che non esistesse una sola strada *Francigena*, ma una rete di strade che mettevano in comunicazione i paesi d'Oltralpe e le lontane contrade del vicino e medio Oriente. Il fatto che si tratti delle stesse denominazioni adoperate per il reticolo delle strade più importanti del medioevo che, dal mondo dei Franchi, conducevano pellegrini, mercanti, eserciti e privati viaggiatori a Roma, induce a ritenere che queste strade non si fermassero nell'Urbe dei cesari e dei papi, ma che da qui proseguissero attraverso la Campania e l'Abruzzo sino agli imbarchi pugliesi per la Terra Santa.
Trattandosi, perciò, della prosecuzione degli stessi itinerari sarebbe bene non parlare di via *Francigena* del Sud, come si è talvolta fatto, ma semplicemente di via *Francigena*.

Una fila ininterrotta di pellegrini diretti al santuario micaelico ha attraversato le contrade della Daunia e del Meridione d'Italia, prima dell'epoca longobarda e dopo l'età dei Franchi, e ha continuato a percorrerne le vie sino ad oggi, lasciando ovunque segni della loro devozione e del loro passaggio.
La riscoperta di queste tracce lungo gli antichi percorsi e la valorizzazione dei siti santuariali, come delle strutture di accoglienza, potrà contribuire allo rinascita ed allo sviluppo dei territori meridionali, solo però se si sapranno riscoprire anche le motivazioni che portavano uomini e donne, principi e pezzenti a lasciare le proprie sicure dimore per cercare l'assoluto nell'insicurezza e nella provvisorietà del cammino.

Giuliana Bausano

Governatrice Distretto 204 - Italia

Care amiche, autorità rotariane, illustri relatori,
sono molto contenta di essere con voi in questa giornata di grande amicizia che ha previsto un Convegno su un tema che unisce i nostri territori.
Ho vissuto una grande emozione per un evento pieno di fascino per approfondire storia e religione in questa meravigliosa terra di Puglia.

Quando la Governatrice Nietta Buquicchio mi ha proposto questo convegno interdistrettuale ho subito accettato con gioia, perché ho pensato alla nostra Sacra di San Michele in Val Susa come punto di unione fra due realtà pur distanti.

Una grande gioia, inoltre è avere con noi la Presidente del Consiglio Nazionale Margherita Fenudi. Grazie per la tua preziosa testimonianza.

Abbiamo avuto il piacere di sentire Ada Campione, con la splendida relazione che ci ha introdotto nell'emozione del luogo in cui ci troviamo, dove il Santuario, le Chiese, il Castello, le vie, le case hanno tutto da raccontare.
Anna Candellero per l'intenso suo intervento accompagnato da immagini del mio Piemonte.
Emilia Soranna ci ha introdotto nella realtà francese portando la testimonianza di Liliane Kérisit.
Luisa Vinciguerra poi ha dapprima ha illustrato l'importanza della Via Micaelica, quale terza fase del Progetto "L'Inner Wheel sulle orme dei Longobardi in Europa", in cui rientra anche detto Convegno, sottolineando l'importanza di promuovere la storia, la cultura, le relazioni tra socie e Club, la comprensione internazionale per contribuire ad una *vision* dell'IW più ampia, aperta e completa. Luisa ha inoltre brevemente esposto le altre due fasi del Progetto, il passaggio da Nazionale a Internazionale, elogiando il grande il lavoro svolto da oltre 50 Club italiani ed europei, che hanno organizzato una serie di iniziative di pregio, confermando come nell'Inner Wheel, oltre al grande e costante impegno in ambito umanitario, si avverta la necessità di realizzare progetti culturali di ampio respiro, e con carattere di pluriennalità".
Lorenzo Infante ha approfondito l'interessante tema delle vie del pellegrinaggio micaelico.
Grazie a tutti.

Ho sempre pensato a un aspetto anche sociale di questi cammini: chi partiva aveva davanti a sé non cartine o mappe. Usciva da una realtà chiusa, medievale, e incontrava persone, popoli, usanze sconosciute. Questi pellegrini portavano con sé le loro conoscenze e la loro storia. Ma soprattutto al ritorno portavano un bagaglio di conoscenze nuove, raccontavano di popoli e costumi diversi dai loro e magari con in tasca un pugno di semi che avrebbero portato un nuovo sviluppo della agricoltura e della nutrizione.
Grandi momenti di crescita dei popoli.

Il bello salverà il mondo: ho sentito una conferenza a “Torino Spiritualità” in cui un professore di Harvard auspicava lo studio della storia per sapere da dove veniamo, della filosofia per sapere chi siamo, dell’arte per promuovere la creatività.
Qui ritroviamo storia, religione e arte e mi piacerebbe che soprattutto i giovani potessero immergersi in questa realtà.

Il territorio del Distretto 204 è attraversato da questo percorso e nel corso delle visite ho potuto rendermi conto di quante testimonianze, ai più sconosciute, siano presenti. Basti pensare a Pavia ed Asti.
Da qui, oggi, potrebbe iniziare una volontà di raccolta storica delle testimonianze coinvolgendo i Club Inner Wheel dei Distretti attraversati dal cammino.

Vi invito a visitare **Sagra di San Michele** che, come un baluardo, una presenza quasi inquietante, sembra dire: fermati e rifletti.

E **Mt.St.Michel**, unico ed affascinante luogo. Quando la marea sale viene voglia di fermarsi per essere isolati dal mondo.

Grazie a Nietta per questo evento che unisce ancora di più i nostri Distretti e alle amiche del Club di Foggia, in particolare alla presidente Rosa Borghesan Paciello, per quanto ci hanno organizzato.
Spero che questo sia solo l’inizio di una intensa collaborazione tra i nostri Distretti.

Sono molto felice di questi incontri perché l’apporto di nuove idee e di frequentazioni arricchirà i due Distretti, cogliendo la straordinaria ricchezza dei rapporti umani con la gioia e l’orgoglio della appartenenza.

Grazie anche a chi ha portato la statua di alabastro del ’700 di San Michele, che ha vegliato sul nostro Convegno.

INTERNATIONAL
INNER WHEEL

Redazione a cura di

LUCIA BROSSA
Editor Distretto 204

Santuario di San Michele
Monte Sant'Angelo - Fg
Mont Saint - Michel
Normandia
Sacra di San Michele
Val di Susa - Piemonte